FRIULI NEL MONDO

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F.U.S.I.E. - Direzione, redazione e amministrazione: Casella Postale 242 - 33100 Udine, via del Sale 9 tel. 0432.504970, fax 0432.507774, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. n. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A. Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, c/c IBAN IT38S063401231506701097950K Quota associativa con abbonamento al giornale: Italia €15, Europa € 18, Sud America € 18, Resto del Mondo € 23.

OTTOBRE 2008 — ANNO 56 — NUMERO 648

TAXE PERÇUE **TASSA RISCOSSA** 33100 UDINE (Italy)

GRANDE SUCCESSO DELLA MISSIONE NEL FOGOLÂR DI HONG KONG, IL PRIMO COSTITUITO IN ASIA

FRIULI NEL MONDO IN CINA

«I Fogolârs diventino delle antenne che recepiscono i segnali del territorio vasto che li circonda per trasmetterli alla rete globale dei friulani nel mondo, creando opportunità di sviluppo e di crescita per tutti». Questa in sintesi la proposta espressa da Giorgio Santuz, presidente di FnM, dopo la visita di alcuni giorni al Fogolâr di Hong Kong. Una visita che preannuncia quella che in primavera sarà fatta a Pechino e che ribadisce l'attenzione di FnM per i nuovi fogolârs e in particolare per quelli delle nuove economie orientali.
«Queste realtà – ha continuato il presidente Santuz – stanno diventando il modello per i fogolârs del futuro: sono animate da persone che vivono in questi Paesi da 20 o 30 anni, che conoscono perfettamente il territorio e i meccanismi che lo governano». (continua a pag.10)

La delegazione di Friuli nel Mondo con il presidente Santuz e il vice presidente vicario Varutti tra il presidente del Fogolar Sepulcri e il console d'Italia a Hong Kong Alessandro De Pedys

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

INDICE

ELETTO POCHI MESI FA IN UN'INTERVISTA ESCLUSIVA SVELA I SUOI PROGRAMMI PER LA PROVINCIA E PER FRIULI NEL MONDO

INCONTRO CON PIETRO FONTANINI

IL NUOVO PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI UDINE

Alla guida di una coalizione di moderati è stato eletto sette mesi con il 55,39% consensi al vertice della provincia di Udine. Pietro Fontanini, già parlamentare per più mandati, sindaco di Campoformido per un decennio, è oggi il presidente della più grande provincia del Friuli Venezia Giulia, quella di Udine. Questa carica gli conferisce anche l'incarico di vicepresidente di Ente Friuli nel Mondo, compito al quale guarda con passione e interesse, con tutta l'intenzione di portare il suo personale contributo alla crescita del sodalizio di via del Sale. Lo abbiamo intervistato per conoscere il suo programma, il suo punto di vista, le sue opinioni.
(Continua a pag.3)

SARÀ UN PORTALE IL NUOVO SITO INTERNET DI ENTE FRIULI NEL MONDO

Il mondo cambia e il web si evolve con esso. Anzi prima di esso. Rappresentando a volte un vero e proprio progetto di evoluzione o un modello al quale la realtà concreta, dopo le opportune prove e assestamenti, si adegua. È cosi che Friuli nel Mondo ha deciso di affidare a un professionista la progettazione del nuovo sito internet con l'obiettivo di trasformarlo in un portale web.
(Continua a pag.2)

IN QUESTI GIORNI ON-LINE, RAPPRESENTA UNA NUOVA CONQUISTA PER IL NOSTRO SODALIZIO

IL NUOVO SITO INTERNET DI ENTE FRIULI NEL MONDO

CONNETTIVITÀ, VELOCITÀ, ACCESSIBILITÀ: ECCO CIÒ CHE CARATTERIZZA LE NUOVE PAGINE WEB

Il mondo cambia e il web si evolve con esso. Anzi prima di esso. Rappresentando a volte un vero e proprio progetto di evoluzione o un modello al quale la realtà concreta, dopo le opportune prove e assestamenti, si adegua. È così che Friuli nel Mondo ha deciso di affidare a un professionista la progettazione del nuovo sito internet con l'obiettivo di trasformarlo in un portale web.
Da una semplice, anche se pur ricca vetrina, il mondo internet di FnM si sta per trasformare in un vero e proprio laboratorio di esperienze, di possibilità, di opportunità. È per questo che Giorgio Santuz, presidente dell'ente esorta tutti i Fogolârs a non sottostimare o lasciar perdere questa occasione: «Stiamo costruendo un nuovo Friuli nel Mondo, una nazione distribuita capillarmente sui cinque continenti, capace di crescere in tempo reale, di restare in contatto costantemente, di condividere opportunità e occasioni grazie alle nuove tecnologie. Questo è l'inizio di una nuova era alla quale tutti dobbiamo dare il nostro contributo».
È anche per questo che il presidente Santuz chiede ai Fogolârs di dotarsi di un sito internet e, soprattutto, di utilizzarlo: «Le tecnologie che abbiamo a disposizione ci permetto di fornire a ogni Fogolâr una propria vetrina sul web – dichiara Santuz -. Sarà l'ente stesso a farsi carico della costruzione di ogni singolo sito. L'importante è che entri nella mentalità dei sodalizi la voglia di confrontarsi con questi mezzi della modernità. È un modo efficace e contemporaneo che abbiamo per continuare a confermare la nostra identità friulana nel mondo».
Il sito progettato da Paolo Pevere sarà on line a giorni appena le necessità tecniche saranno determinate. A prima vista il nuovo portale si presenta come un luogo di facile accessibilità e navigazione: facile orientarsi, ritrovarsi, reperire i contenuti. Ci saranno anche delle novità importanti come il forum e soprattutto il blog: il diario quotidiano on-line del sito che permetterà grande interattività con tutti.
Come dichiarato dal presidente il portale è stato concepito anche come luogo di raccolta di tutte le espressioni friulane sparse per il web: questo significa che attraverso di esso sarà più facile trovare e mettersi in contatto con ogni singolo fogolâr, permettendo a tutti così una grande visibilità e numerose potenzialità di interattività e di contatto. Un modo per avvicinare sicuramente le giovani generazioni all'ente, ai fogolârs e alle loro attività. Anzi: i fogolârs dovrebbero affidare ai giovani la gestione dei siti, affidandogli una responsabilità importante per la vita del sodalizio, ma investendoli anche di un compito che gli permetterebbe di dimostrare tutta la loro vicinanza alla cultura friulana.

Gli strumenti dei blog sono infatti molto consociuti e utilizzati proprio dalle giovani generazioni: è per questo che si è pensato di inserirlo nel portale di FnM.
Così sarà possibile lo sviluppo di nuovi contatti, di nuove relazioni che solidificheranno le strutture radicate e daranno vigore ai nuovi sodalizi. Insomma: dalle novità del web una interessante alternativa per la vita reale.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARIO TOROS
Presidente emerito

PIER ANTONIO VARUTTI
Vice presidente Vicario

PIETRO FONTANINI
Presidente Provincia Udine
Vice presidente

ENRICO GHERGHETTA
Presidente Provincia Gorizia
Vice presidente

ALESSANDRO CIRIANI
Vice Presidente Provincia Pordenone
Vice presidente

Editore:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 - C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

Giunta Esecutiva:
Giorgio Santuz, Pier Antonio Varutti, Pietro Fontanini, Lionello D'Agostini, Antonio Devetag

Consiglio direttivo:
Romano Baita, Marinella Bisiach, Sandro Burlone, Mario Cattaruzzi, Oldino Cernoia, Renato Chivilò, Roberta De Martin, Alido Gerussi, Lucio Gregoretti, Maurizio Gualdi, Domenico Lenarduzzi, Feliciano Medeot, Paolo Musola, Lauro Nicodemo, Gastone Padovan, Luigino Papais, Massimo Persello, Alberto Picotti, Mauro Pinosa, Adeodato Ortez, Lucio Roncali, Lorenzo Ronzani, Franco Spizzo, Silvano Stefanutti, Raimondo Strassoldo, Bruno Tellia, Livio Tolloi, Raffaele Toniutti, Pietro Villotta, Attilio Vuga, Dario Zampa, Rita Zancan Del Gallo

Collegio Revisori dei conti:
Giovanni Pelizzo presidente, Massimo Meroi e Marco Pezzetta componenti effettivi, Paolo Marseu e Giuseppe Passoni componenti supplenti

Collegio dei probiviri:
Adriano Degano presidente, Oreste D'Agosto e Clelia Paschini

FABRIZIO CIGOLOT
Direttore

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore Responsabile

ALESSANDRO MONTELLO
Immaginaria Soc. Coop
Responsabile di redazione

ALESSANDRA MENEGHELLO
Grafica e impaginazione

Stampa
LITHOSTAMPA
Pasian di Prato (Ud)

Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali e Corregionali all'estero
Provincia di Udine

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono

REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE
N. 116 DEL 10.06.1957

PORTALE, BLOG, FORUM,ACCESSIBILITÀ: ECCO COME CAMBIA LA PRESENZA DELL'ENTE SUL WEB

Il nuovo sito internet di Friuli nel Mondo, progettato da Paolo Pevere, sarà composto da più sezioni, la prima delle quali dedicata all'ente stesso e alle sue attività.
Ci sarà un'area dedicata ai Fogolârs, che presenterà una visione d'insieme di tutti i sodalizi e delle pagine dedicate a ciascuno di loro che saranno dei veri e propri siti paralleli. È anche per questo che più che di sito nuovo si può parlare di un vero e proprio portale, cioè di un luogo dal quale è possibile raggiungere numerosi siti e portare a termine altrettante attività o ricerche.
La una grafica rinnovata del nuovo sito si presenta come particolarmente attenta alle necessità dell'accessibilità: ovvero a poter essere visitato da chi ha difficoltà visive o altro. Il sito, conforme alla legge italiana 4/2004, dà la possibilità di scegliere la visualizzazione grafica da adottare, decidendo tra una modalità "normale", ad alto contrasto (con lo sfondo che diventa bianco, i caratteri ingranditi del 10% e resi di colore nero), pensato per agevolare la lettura degli ipovedenti. C'è anche la possibilità di scegliere la modalità "senza grafica" (una visualizzazione adottata dai programmi di navigazione per non vedenti) nella quale i contenuti sono resi accessibili in forma sequenziale utilizzando una semantica che prevede inizialmente il menu di accessibilità seguito dal titolo, dagli altri menù e infine dal contenuto del documento.
Altra funzionalità importante per il sito sono i feed RSS: sono dei programmi che generano automaticamente dei messaggi distribuendoli a chi ne ha fatto richiesta attraverso specifiche applicazioni. Servono per mantenersi sempre informati sulle novità che vengono via via pubblicate e permette all'utente finale di ricevere gli aggiornamenti da sito senza doversi registrare e, con questo, esporre la propria e-mail o i propri dati sensibili.
Il nuovo sito web di Friuli nel Mondo proporrà una newsletter a cadenza regolare, che sarà spedita a tutti gli iscritti e che conterrà il sunto degli aggiornamenti del periodo. Un modo veloce per essere sempre aggiornati senza dover effettuare le ricerche sui contenuti che interessano.
Ma l'altra decisiva novità del sito di FnM sarà, fra le altre, il blog che sarà inaugurato contestualmente al sito.
Si tratta di una sorta di "diario on line" che permette una estrema facilità di interazione: quotidianamente saranno pubblicati dei contribuiti ai quali i Fogolârs o i singoli potranno apporre il loro commento, esprimendo la loro opinione in merito, criticando, proponendo soluzioni alternative. Il blog è uno strumento molto diffuso e utilizzato nella rete: ogni quotidiano ne ha alcuni, ognuno per ogni firma importante. Il New York Times da qualche tempo ha aperto addirittura un sito parallelo a quello del quotidiano, nel quale i giornalisti fanno delle interviste in tempo reale in videoconferenza sui temi di più stringente attualità.

ELETTO POCHI MESI FA IN UN'INTERVISTA ESCLUSIVA SVELA I SUOI PROGRAMMI PER LA PROVINCIA E PER FRIULI NEL MONDO

INCONTRO CON PIETRO FONTANINI

IL NUOVO PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI UDINE

di ALESSANDRO MONTELLO

Pietro Fontanini

Presidente, iniziamo dalla Provincia. Quali sono gli obiettivi che si è prefissato per il suo mandato?
«Lavorare principalmente a un piano di riqualificazione per una provincia che rispecchia il Friuli storico, anche se in modo parziale perché mancano i territori di Pordenone e Gorizia. In ogni caso il cuore del Friuli è la provincia di Udine che, anche simbolicamente, incarna la nostra storia, l'identità che stiamo recuperando».
Come pensa di realizzare questo piano?
«Esportando l'immagine di un Friuli nuovo che, da una parte, conserva la propria identità mentre dall'altra istituisce un rapporto del tutto nuovo con i friulani nel mondo, basato sui canoni della modernità».
Basta con la nostalgia quindi?
«Vogliamo far capire come cambia il Friuli nel suo territorio storico e come si è evoluto quello rappresentato nei friulani nel mondo. Oggi dobbiamo trovare la congiunzione fra queste due mentalità».
È vero che occorre anche dare un valore diverso alla parola emigranti?
«Credo di sì. Da una parte non abbiamo più il Friuli povero che costringeva a emigrare per vivere come, dall'altra, non ci sono più persone che vivono emarginate nei paesi che hanno scelto per trasferirsi. Al contrario c'è un Friuli produttivo, ricco, evoluto, e persone che ricoprono alte cariche, imprenditori, politici, ricercatori».
Qualche esempio?
«Lo stesso Collavino che costruirà parte della Freedom Tower di New York rappresenta un'immagine significativa. Che ci fanno capire come non ci sia più un Friuli legato al mondo contadino, terra sottosviluppata che costringe i suoi cittadini a cercare fortuna altrove».
Siamo di fronte a un radicale cambio di prospettiva?
«È naturale che chi vive lontano abbia con il Friuli un certo un rapporto emotivo. Occorre ricordargli che esso però rappresenta anche una prospettiva e un'opportunità economica di rilievo».
In molti, qui e all'estero, vivono un'immagine della nostra terra forse troppo legata al passato?
«La Patrie non è più quella terra originaria alla quale, per lungo tempo, la memorialistica, la cultura, la narrazione si sono ispirate. La nostra regione, e in particolare la Provincia di Udine, sono un territorio in grado di competere con le economie evolute dei mercati internazionali, e che intende instaurare rapporti di scambio con il mondo, proponendo prodotti di elevata qualità».
Quindi la globalizzazione rappresenta un'opportunità?
«Ci permette di confrontarci con tutti e, per questo, incarna delle potenzialità importanti. I friuliani sono persone concrete, impegnate, competenti. Nelle industrie manifatturiere in particolare dimostrano di essere all'altezza di qualsiasi confronto».
Lo scambio di "qualità" potrebbe avere già degli interlocutori?
«In primo luogo penso al Canada e al Sud Africa. Le loro espressioni di eccellenza si possono accordare immediatamente con le nostre».
Per favorire questa evoluzione la Provincia quali obliettivi si deve porre?
«Innanzitutto sostenere l'immagine, il nome del Friuli. Poi alimentare i rapporti istituzionali, presentarsi all'esterno come una realtà con la stessa dignità economica degli Stati e delle regioni più evoluti. Il nostro biglietto da visita è un Pil rappresentativo espresso dalla provincia più ricca della regione e capace di esprimere punte di eccellenza di caratura internazionale ».
Può indicarci in quali settori la provincia di Udine esprime la sua eccellenza?
«Nel manifatturiero, tradizionale settore rappresentativo dell'imprenditoria friulana, e poi nel settore delle nuove tecnologie. Senza dimenticare l'agroalimentare con i nostri vini, il prosciutto e i formaggi. L'eccellenza non è esportare mais o orzo. La qualità del Friuli sta nel vino, prosciutto, prodotti dell'industria meccanica, nella lavorazione degli acciai, nei grandi impianti tecnologici».
Non crede che per tutto questo occorrerebbe un marchio specifico?
«In passato quella del Made in Friuli è stata un'idea eccezionale che andrebbe recuperata. Perché riesce a esprimere quel "di più" rispetto a un Made in Italy che potrebbe risultare generico rispetto all'immagine e alle capacità specifiche dei friulani».
Da un Friuli arcaico, contadino, a un Friuli evoluto, tecnologico, globalizzato. Riusciremo a far comprendere questa evoluzione?
«In passato si è privilegiata la trasmissione della cultura rispetto ai rapporti economici. Oggi dobbiamo far capire, soprattutto alle nuove generazioni, che ci sono opportunità da cogliere per rinforzare la collaborazione economica tra il Friuli e le economie guidate da friulani nel mondo».
Con quali presupposti?
«Con la forza dell'identità friulana, fatta di valori e non solo di lingua, di serietà di rapporti, di volontà di fare e non solo di parlare. I friulani, qui e nel mondo, hanno forti questi valori e possono farli valere come garanzia in questi momenti di grande incertezza economica e sociale».
Presidente, ci ha parlato della provincia di Udine, del Friuli e dei friulani. Ma Pietro Fontanini, presidente della Provincia di Udine e vicepresidente di Friuli nel Mondo quali obiettivi ha per il prossimo futuro?
«Ci sono alcune realtà di disagio che vorrei fossero affrontate subito, come quelle degli anziani friulani della Casa Facchina di Colonia Caroya. Una realtà che ho conosciuto nel 2001 quando, con i parlamentari friulani, ci siamo recati in Argentina per portare il nostro contributo personale».
Interverrà direttamente la provincia?
«Non sarà una cosa grande, ma almeno permetterà a queste persone di tirare una boccata d'ossigeno nell'attesa che la crisi economica argentina si risolva».
Lei presto andrà in visita ufficiale in Canada…
«Lì c'è una situazione economica straordinaria, con la quale occorre dialogare e confrontarsi per aprire nuovi orizzonti alle nostre e alle loro aziende. È importante sviluppare anche qualche progetto turistico, per portare l'immagine del Friuli come luogo di turismo di qualità».
Cosa può fare la Regione in questo settore?
«Sostenere, come fa, la sua immagine all'estero con campagne adeguate. Le nostre spiagge e montagne possono essere promosse anche in Canada e negli altri paesi in cui c'è un turismo attento a queste opportunità».
Secondo lei quali politiche dovrebbe sostenere la Regione verso chi mantiene i rapporti con i corregionali all'estero?
«Dovrebbe concentrarsi sulle associazioni che danno garanzie di continuità di rapporti con i fogolârs e le altre associazioni in Italia e nel mondo. Concentrare gli sforzi su chi merita di essere finanziato a non erogare contributi a pioggia».
In quale modo?
«Con la razionalizzazione: basterebbe una sola associazione che rappresenti i friulani nel mondo».
Infine: quale sarà il suo impegno personale?
«Lavorare per dare più unità al Friuli e ai friulani anche a casa nostra. Coinvolgere l'associazione delle provincie di Pordenone e Udine nella quale far convergere anche Gorizia, per creare un organo amministrativo unico per il Friuli storico».

Palazzo Antonini

Coloni Friulani a Colonia Caroya nel 1920

Uno scorcio delle antiche dimore di Caroyensi

IL NUOVO CORSO DELL'INDUSTRIA FRIULANA: TECNOLOGIA E SPECIALIZZAZIONE

EUROTECH DI AMARO: COMMESSE DALLA DIFESA USA E ACCORDO CON FINMECCANICA

Il nuovo corso del Friuli, della sua mentalità e professionalità, si scopre dalla carta d'identità delle sue aziende. Da come ha saputo ribaltare la prospettiva, per esempio di una montagna povera e marginale, trasformandola in un luogo, almeno in parte, altamente tecnologicizzato ed evoluto. L'esempio più calzante di questa strategia è l'Agemont di Amaro, all'interno della quale quasi vent'anni fa, nel 1992, era nata una pionieristica impresa che si autodefiniva una "Fabbrica delle idee". Quattro soci, tutti friulani con il pallino della tecnologia, hanno raccolto la sfida della modernità traendone il massimo profitto. Oggi Eurotech è un gruppo dalla una visibilità planetaria, con sedi negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Francia, Finlandia, e con due controllate in Giappone e ancora negli Usa. L'azienda di Amaro è oggi uno dei leader mondiali nel settore dell'alta tecnologia per la miniaturizzazione di computer con commesse importanti che arrivano dalle maggiori potenza mondiali. È di pochi giorni fa l'annuncio che la statunitense Gps Industries ha proposto alla controllata statunitense Eurotech Inc, ordini relativi a componenti per controlli industriali e applicazioni basate su Gps per 2,2 milioni di dollari. Contemporaneamente Johnson Controls, altra azienda Usa, ha stretto un accordo riservato con

Eurotech Inc di grande rilevanza. Negli stessi giorni il gruppo di Amaro riceveva un ordine di cinque milioni di dollari per la fornitura di dispositivi di comunicazione per un fornitore diretto del Ministero della difesa degli Stati Uniti. L'ordine - ha precisato il gruppo di Amaro, attivo nella ricerca, sviluppo, produzione e commercializzazione di computer miniaturizzati (NanoPc) e di computer a elevata capacità di calcolo (Hpc) e quotato in Borsa a Milano - amplia un precedente contratto di 2,1 milioni di dollari vinto in settembre e di cui non era stata data notizia. La fornitura di dispositivi della prima tranche - ha reso noto Eurotech che è presieduta da Roberto Siagri - avverrà entro la fine dell'anno, mentre la seconda (relativa ai 5 milioni di dollari) nel primo semestre del 2009. Di più non è dato sapere perché dalla multinazionale di Amaro spiegano che «come per la maggior parte dei progetti militari di alto livello, il contratto è vincolato da un accordo di riservatezza che limita la diffusione dei dettagli dell'operazione». Quest'ordine conferma una certa familiarità con il grande mercato delle commesse militari Usa , cosa che agevolerà l'alleanza con Finmeccanica, altro colosso italiano del settore che di Eurotech è primo azionista con l'11%.

Per Finmeccanica, tradizionalmente impegnata nei settori difesa e aerospaziale, partecipata dallo Stato Italiano e con un fatturato di oltre 13,4 miliardi di euro, Eurotech (fatturato 76 milioni nel 2007) si sta profilando come un partner strategico per il futuro al punto che a breve, come ha annunciato il senior vice-presidente della società Giovanni Soccodato, è nei piani di Finmeccanica l'utilizzo di prodotti Eurotech. Secondo alcune ipotesi entro il 2010 Eurotech potrebbe raddoppiare il fatturato e presentare utili interessanti. Per quanto riguarda la stretta attualità, invece, complessivamente, a fine 2008, Eurotech dovrebbe raggiungere i 100 milioni di ricavi.

RICAVI FRA I 3,1 E I 3,3 MILIARDI E UN MARGINE LORDO TRA 280 E 300 MILIONI NELL'ESERCIZIO IN CORSO

LA DANIELI DI BUTTRIO NON TEME LA CRISI

Un interno degli stabilimenti Danieli di Buttrio

Per il presidente e amministratore delegato di Danieli, Gianpietro Benedetti, il futuro ha una tinta ben diversa dal grigio del quale tante imprese si stanno colorando. Con in mano un ottimo bilancio di esercizio 2007-2008 Benedetti ha annunciato che anche per l'esercizio che si concluderà il 30 giugno 2009 ci saranno risultati positivi. Le previsioni parlano di un fatturato di 3,1-3,3 miliardi contro i 3,115 dell'esercizio chiuso il 30 giugno scorso, un Ebitda (margine operativo lordo) tra i 280 e i 300 milioni in linea con i 290 ultimi e un portafoglio ordini di 4-4,5 miliardi in leggero calo rispetto agli attuali 5,015 miliardi, ma comunque decisamente consistente e rassicurante. «Nelle ultime tre settimane il mondo è cambiato» ha dichiarato recentemente Benedetti: «siamo passati da un mondo di fornitori a uno di clienti». Poi intervenendo ad una tavola rotonda, il presidente di Danieli ha detto annunciato: «Spostiamo la ripresa al 2010.Sapevamo del rallentamento in corso nel 2008 e, in un primo tempo, si era prevista la ripresa per il 2009. Quanto sta accadendo sui mercati internazionali ci fa però propendere per uno spostamento. La ripresa l'abbiamo messa "in cantiere" per il 2010». Benedetti ha anche sottolineato che «il ciclo dell'acciaio è stato lungo» e di aspettarsi «che i paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina) non finiscano domani di produrre. La domanda proseguirà quindi - ha concluso realisticamente ottimista appunto - soltanto che la competizione crescerà, si farà più difficile».

I RICONOSCIMENTI DELL'IMPORTANTE GUIDA DALLA GAMBERO ROSSO - SLOW FOOD. NEL 2007 ERANO 28.

VINO, ANNO RECORD PER IL FVG

CON 31 "TRE BICCHIERI"

UDINE. Il Friuli Venezia Giulia vinicolo può esultare: è riuscito a scavalcare l'asticella posta a quota 30 Tre Bicchieri, il riconoscimento che la guida Vini d'Italia 2009 edita da Gambero Rosso Slow Food, una fra le più accreditate in Italia, assegna ai migliori prodotti italiani. Come sottolinea Giulio Colomba, da tempo ai vertici di Slow Food Italia e Internazionale, nell'annunciarlo: «Il Friuli raggiunge il record di 31 premi, risultato mai conseguito in passato. Ciò grazie alla qualità crescente proposta dai nostri vignaioli, che hanno saputo ottenere il meglio da una annata non proprio facile, come il 2007». In aggiunta a questi riconoscimenti, va ricordato il premio quale «Vino Più Conveniente» nel rapporto prezzo qualità conseguito dalla giovane azienda Sirch.

Giulio Colomba, responsabile delle degustazioni in regione, ha voluto ringraziare gli estensori delle schede Renato Tedesco, Massimo Toffolo, Egidio Fedele Dell'Oste, Lorenzo Amat, Massimiliano Plett, insieme ai degustatori Ugo Ongaretto, Massimo Zecchin, Claudio Corba e Liano Petrozzi. Inoltre Colomba ha voluto ricordare che sono stati quasi 150 i campioni approdati alle selezioni finali, a testimonianza di una qualità diffusa sull'intero territorio regionale. Si noterà che la zona Doc più premiata risulta il Collio, che quest'anno sopravanza decisamente i Colli Orientali 14 a 6. Da sottolineare anche i due riconoscimenti alla zona Carso, in netta ascesa. Fra le aziende con maggiori Tre Bicchieri conseguiti, raggiungono la seconda stella (20 volte premiati) le cantine Villa Russiz e Jermann, mentre Gravner arriva a quota 19, Vie di Romans 18, Livio Felluga e Schiopetto 17. Gli esordienti di quest'anno al vertice sono il già citato Luca Sirch, oltre a Beniamino Zidarich dell'omonima azienda e Patrizia Felluga con la sua Zuani. Da giovedì 30 ottobre la gran parte dei vini premiati sarà presentata agli appassionati presso l'Enoteca di Cormons in incontri a cadenza settimanale. Va ricordato che nella precedente edizione i vini che ottennero i Tre bicchieri in Fvg furono 28 contro i 29 dell'anno prima e i 26 del 2006.

INCONTRO A UDINE CON IL PROF. JOSEPH PIVATO, ESPERTO DI LETTERATURA ITALO-CANADESE

IL CENTRO DI CULTURA CANADESE DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE COMPIE DIECI ANNI

Da sinistra, nella sede del Centro la prof.ssa De Luca, il prof. Pivato, l'assessore provinciale alla cultura di Udine, Elena Lizzi, e la prof.ssa Ferraro.

Il prof. Joseph Pivato, figlio di Maria Sabucco, emigrata in Canada da Nogaredo di Corno, ha aperto ufficialmente nei giorni scorsi a Udine il ciclo di conferenze celebrative del decennale di fondazione del Centro di Cultura Canadese, istituito dall'Università degli Studi di Udine, nell'ambito della Facoltà di Lingue e Letterature straniere. Il prof. Pivato, docente di letteratura all'Università di Athabasca e visiting professor in numerosi atenei del Nord America, è il massimo esperto di scrittori italo-canadesi, autore di numerosi saggi e pubblicazioni. 'La letteratura italo-canadese – ha riferito – oggi è molto apprezzata in Canada, tanto che si trova al terzo posto fra quelle più diffuse (dopo quelle inglese e francese), potendo contare anche su importanti autori di origine friulana quali Marisa De Franceschi originaria di Muris di Ragogna, Bianca Zagolin di Ampezzo, autrice di 'Una donna alla finestra', tradotto in più lingue, Doris Vorano sempre da Nogaredo di Corno, e, fra gli uomini, Doré Michelut, Ermanno Bulfon'. Il prof. Pivato ha tenuto la prolusione nella manifestazione inaugurale, alla quale hanno partecipato esponenti delle istituzioni locali e, in rappresentanza di Friuli nel Mondo, il dott. Lionello D'Agostini, componente dell'Ufficio di Presidenza, nonché Direttore generale della Fondazione CRUP. Nel suo discorso, molto apprezzato dal numeroso pubblico presente, Pivato ha voluto più volte sottolineare il suo legame con il Friuli, la proficua collaborazione instaurata da anni con l'Università di Udine ed il suo frequente rapporto con le comunità friulane del Canada, delle quali è stato ospite per incontri e conferenze. Il Centro di Cultura canadese, sorto nel 1998 per iniziativa di alcuni docenti di lingua inglese e di lingua francese dell'Ateneo friulano, è oggi presieduto dalla prof.ssa Alessandra Ferraro e dispone di un'accogliente sede nello storico palazzo Antonini, nel cuore di Udine. Si distingue per le diverse attività riservate a docenti, ricercatori e studenti e per contatti con numerose università canadesi. Accanto ai tradizionali programmi di ricerca e divulgazione, molto frequenti sono gli scambi di docenti ed allievi e, ultimo, un progetto che coinvolge le Università di Montreal, Graz e Innsbruk. Nell'occasione dell'incontro, la prof.ssa Annapia De Luca, ha anche ricordato che da ben dieci anni esiste la possibilità per gli studenti sia dell'Università di Udine che degli Atenei gemellati del Canada, di ogni facoltà - eccetto medicina e chirurgia - di frequentare corsi e di sostenere esami nelle Università gemellate che vengono regolarmente riconosciuti. Quest'anno sono ben otto gli studenti canadesi ospiti ad Udine per l'intero anni accademico ed un gruppo altrettanto numeroso si trova suddiviso in quattro università dell'Ontario ed in quella di Montreal. (F.C.)

UN GEMELLAGGIO FORTE FRA LE COMUNITÀ DELLA PROVINCIA DI GORIZIA E DELLA CITTÀ DI AVELLANEDA DI SANTA FÈ

NEL SEGNO DELLE COMUNI RADICI FRIULANE

L'intendente municipal (sindaco) della città di Avellaneda di Santa Fè (Argentina), Orfilio Eliseo Marcon, giunto in Friuli nei primi giorni di ottobre per rinnovare gli accordi collaborazione fra il proprio Comune e la Provincia di Gorizia, è stato nei giorni scorsi ospite nella sede dell' 'Ente Friuli nel Mondo', accompagnato dal consigliere regionale, ing. Giorgio Brandolin. Avellaneda, cittadina di circa 25.000 abitanti, situata nella parte nord della provincia di Santa Fe, è stata fondata il 18 gennaio 1879 da un gruppo di famiglie friulane provenienti per la maggior parte da paesi oggi facenti parte della provincia isontina.Questa storia comune ha portato il sindaco Marcon, originario di San Vito al Torre, dopo una serie di incontri propiziati dal locale Centro Friulano, presieduto allora da Mario Bianchi, a siglare il 30 settembre 2000 con l'allora Presidente della Provincia di Gorizia, ing. Giorgio Brandolin, il primo accordo di collaborazione volto a promuovere azioni di interscambio economico sociale e culturale tra le rispettive comunità. Successivamente, l'accordo è stato sviluppato in un vero 'Pacto de Hermanamiento" (Gemellaggio) tra le due istituzioni, suggellato il 25 settembre 2004 nella Sala del Conte del Castello di Gorizia.

Nel prossimo mese di gennaio 2008, il rapporto affettivo e istituzionale tra la Provincia friulana e la città argentina sarà ulteriormente rafforzato in occasione dei festeggiamenti per i 130 anni di fondazione della città: sotto l'egida dell'Ente Friuli nel Mondo una delegazione della Provincia di Gorizia, guidata dal suo Presidente, Giorgio Gherghetta, e dal consigliere regionale, ing. Giorgio Brandolin, renderà infatti omaggio alla cittadinanza di Avellaneda ed alla numerosa ed attiva comunità friulana che vi risiede.

Grande cordialità ed un intenso programma di lavoro nel colloquio fra il Sindaco Marcon ed il consigliere regionale, ing. Giorgio Brandolin, già Presidente della Provincia di Gorizia, nella sede dell'Ente Friuli nel Mondo.

ATTUALITÀTRADIZIONE**CURIOSITÀ**

FRILI ALLO SPECCHIO

Rubrica di Silvano Bertossi

L'UCEFUARFIS DEI PAESI FRIULANI

Non si vedono più e, se ci sono, sono una rarità. La loro scomparsa segna un cambio d'epoca. Arrivavano in un paese, facevano il giro delle contrade gridando "Al è ca il ucefuarfis". L'arrotino era chiamato più comunemente "gua" e, in alcune parti del Friuli, anche "guefuarfis". Ed ecco che forbici, coltelli e ombrelli passavano sotto le loro mani e venivano riparati per poche lire. La bicicletta dell'arrotino era già di per sé un monumento, una semplice macchina da lavoro. Il lavoro di affilatura era una spettacolo che richiamava bambini e adulti. La prima bicicletta adattata per arrotare era stata ideata e realizzata attorno agli anni 1927 e l'attrezzatura fu applicata sopra una bicicletta da bersagliere. Il primo ad usare questo nuovo marchingegno – come scrive Antonio Longhino nel libro "Val Resia terra di arrotini" - è stato Isodoro Valente "Bobòn", che fu anche il primo ad aprire la sua bottega a Udine. Girando con la sua attrezzatura per le strade di Udine e nei pressi dell'ospedale veniva invitato ad arrotare l'utensileria della mensa e gli strumenti chirurgici. Il lavoro continuativo con l'ospedale lo spinse ad affittare un locale nelle immediate vicinanze. L'arrotino era presente anche nella cultura popolare. C'è addirittura una villotta che lo ricorda in questo modo: "Je passade al ucefuarfis, ancje a vô us passarà" e " 'L è malât il ucefuarfis, 'l à porone di murî, 'l à impegnade la cariole cun sperance di uarî".

IL VIADOTTO "LA POLVORILLA"

LA STORIA PRESSOCHÉ SCONOSCIUTA DI UN'ARDITA OPERA D'INGEGNERIA FERROVIARIA ITALIANA SULLE ANDE

di FRANCO BRAIDA

Nell'agosto del 1929 il Cantiere Navale Triestino, con sedi a Trieste e Monfalcone, di proprietà della Cosulich STN (Società triestina di Navigazione, ex Compagnia di navigazione Austro-Americana fino al 1918), si aggiudicò in seguito a licitazione pubblica, la costruzione, fornitura e posa in opera di uno dei principali ponti in ferro della costruenda linea transandina a scartamento metrico Salta-Socompa-Antofagasta, tra Argentina e Cile. Il viadotto "La Polvorilla", dal nome dell'omonimo rio e polveroso canyon attraversati, dovette essere realizzato a quasi 4200 metri di altezza, che ne fece per l'epoca il più alto ponte ferroviario in ferro del mondo.
La società Cosulich era già allora una vera e propria multinazionale: nel 1912 fu la prima a gestire le traversate degli emigranti dal Mediterraneo alle Americhe, affiancando in seguito all'attività di trasporto marittimo anche quella cantieristica. In particolare proprio i cantieri di Monfalcone, oltre a varare le famose motonavi Saturnia e Vulcania di 24.000 tonnellate di stazza, si specializzarono nella realizzazione dei mitici idrovolanti CANT e CANT Z, di materiale ferroviario e appunto nella realizzazione di ponti e viadotti in ferro. La progettazione e costruzione del ponte in questione venne affidata all'Officina Ponti e Gru del Cantiere S.Marco di Trieste, che si appoggiò largamente per la parte di carpenteria e per il maggior spazio disponibile agli stabilimenti dei cantieri navali di Monfalcone, dove venne completato.
Di tipico disegno statunitense, l'importante opera di ingegneria ferroviaria presentò difficoltà di realizzazione notevolissime per l'epoca: fu pensata per un tratto di binario in curva (raggio di 200 metri), in pendenza (16,37 per mille) e a 4187 metri di altezza. Soprattutto quest'ultimo dato comportò grosse difficoltà per la realizzazione del manufatto metallico, sottoposto a notevolissime escursioni termiche tra il giorno e la notte in un ambiente desertico di alta montagna come quello andino. Il risultato fu un ponte con una lunghezza di 224 metri sorretto da 6 piloni metallici costituito ognuno da quattro montanti tralicciati con traverse diagonali e controdiagonali e riquadri di irrigidimento, il più alto dei quali raggiunge i 63 metri d'altezza e del peso totale di circa 1600 tonnellate. Le fasi di progettazione e di costruzione degli elementi in ferro (realizzati presso la Ferriera di Servola a Trieste) vennero eseguite nell'arco di soli 5 mesi. Una volta completati i suoi elementi il ponte (smontato) venne imbarcato a Monfalcone a più riprese per il lungo viaggio via nave diretto in Argentina.
Sicuramente la parte più affascinante e impegnativa della storia fu quella dedicata al trasporto e successivo montaggio in loco degli elementi costituenti il ponte. Della difficile operazione si incaricò appunto la Compagnia Cosulich di Trieste tramite la controllata Compañia Industrial Cosulich Argentina Sociedad Anonima. Il trasporto avvenne in alcuni mesi: via nave fino a Buenos Aires e, successivamente, verso l'interno via ferrovia mediante l'utilizzo di circa 120 carri ferroviari del peso di 20/30 tonnellate ciascuno. Tutti gli elementi del ponte giunsero al campo base di S.Antonio Los Cobres tra il febbraio e il maggio del 1930, ma il lavoro di montaggio non potè essere intrapreso prima della fine di settembre a causa di un ritardo nella consegna delle spallette e dei basamenti di sostegno dei piloni in cemento. L'operazione di assemblaggio del manufatto avvenne in condizioni quasi proibitive, in un ambiente desertico di alta quota soggetto a frequenti scosse sismiche con relative frane, data la natura friabile del terreno e spazzato da fortissime raffiche di vento. Proprio quest'ultimo elemento presentò in quei mesi l'ostacolo principale per le squadre di lavoratori soffiando quasi continuamente con raffiche spesso superiori ai 100 km/h, e che comportò la sospensione dei lavori per ben 52 giorni, mentre il tempo effettivo impiegato per il montaggio fu di 33 giorni. Incredibilmente, data la mancanza di qualsiasi fonte di energia elettrica, il sollevamento delle circa 1600 tonnellate di strutture avvenne esclusivamente con verricelli a mano! Per la ribattitura e la pitturazione si riuscì invece ad improvvisare un'installazione pneumatica, mediante una locomobile a vapore giunta sul posto con difficoltà enormi. Un discorso a parte merita il multietnico personale impiegato per la costruzione del ponte, con una direzione affidata a ingegneri e tecnici dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico (subentrati dall'agosto 1930 al Cantiere Navale Triestino) e della Società Cosulich e di valorosi operai, principalmente provenienti dall'emigrazione italiana, friulani in testa. Dopo le restrizioni statunitensi del 1921, l'America Latina e l'Argentina in particolare, diventarono le principali mete dell'emigrazione italiana. Questo intenso fenomeno non risparmiò oltre al Friuli la zona del "Goriziano", dove agli iniziali flussi dalle zone rurali prima del 1918 fecero seguito, tra le due guerre, quelli più "mirati" e consistenti in operai specializzati provenienti dall'area di Monfalcone e di Ronchi dei Legionari e diretti soprattutto verso i cantieri navali di La Plata. Anche l'impresa della "Polvorilla" si inserì probabilmente in questo singolare quadro migratorio, che ha quasi i connotati di una mobilità professionale ante litteram. Ciò in una certa misura rese ancora più emblematico e paradossale il destino di molti emigranti: essi stessi costruttori di quei transatlantici che li portarono lontano dalla loro patria, spesso per sempre. Il cantiere andino della "Polvorilla" fu comunque un ambiente multietnico, dove convissero operai locali con quelli europei e dove la morte stessa non fece discriminazioni razziali: tra le tre vittime accertate nel cantiere della "Polvorilla" uno fu Sibilio Nalboa, brasiliano, l'altro Victorio Mortizewicz, polacco. In questo contesto senza frontiere fece la sua comparsa, circondato da un alone di leggenda un certo Josip Broz, croato di Kumrovec, che venne consegnato al Novecento con il nome di Tito. Presidente della Jugoslavia, leader dei paesi non allineati… ed anche figura drammaticamente legata al destino di "duemila Monfalconesi". Le vicende del giovane Josip sono oscure, come gran parte della sua prima biografia: forse esule in Argentina, venne impiegato per qualche tempo al Frigorificio Swift di Berisso e venne descritto come un tifoso degli "Estudiantes", la mitica squadra di calcio di La Plata. Questo, e poco più, è quello che si conosce della sua parentesi sudamericana…
Lo spettacolare viadotto venne consegnato ufficialmente nel dicembre del 1933, ma la posa dell'armamento e le prove di carico con un treno avvennero solamente nel novembre del 1939, mentre, per l'apertura ufficiale dell'intera linea si dovettero aspettare quasi altri dieci anni! Realizzata dall'ingegnere di Philadelphia Richard Maury per consentire all'Argentina uno sbocco sul Pacifico, il Ramal C-14 del Ferrocarril General Manuel Belgrano, lungo circa 571 km, con un'altezza massima di 4475m s.l.m. è oggi l'unica linea transadina ancora funzionante esistente nel continente sud americano. Ritornando al ponte, è incredibile come di una simile opera, progettata e realizzata da Italiani, non rimanga nel nostro paese quasi traccia, nemmeno sulla stampa specializzata. Solo ultimamente, nell' ambito della mostra del Centenario del Cantiere Navale di Monfalcone è stata organizzata dal presidente del "Fogolar Furlan" della medesima località un'esposizione fotografica su questa opera. Lo stesso presidente che, delegato dall'Ente Friuli nel Mondo ad inaugurare "Plazoleta Friul" nella città di Salta iniziò a raccogliere per primo, con l'aiuto del Circolo Friulano de Salta, notizie, foto storiche e documenti vari inerenti questa spettacolare opera. Per assurdo il viadotto, vanto del Ministero del turismo argentino che lo ritrae in numerosi depliant turistici è oggi molto più famoso all'estero proprio grazie al "Tren a las nubes", treno turistico periodico che dopo più di sette ore di viaggio da Salta ha come termine corsa proprio questo spettacolare manufatto, fotografato da turisti provenienti da mezzo mondo.

Un'immagine d'epoca delle fasi di costruzione del viadotto

Le condizioni nelle quali lavoravano i tecnici e gli operai che hanno montato la Polvorilla in un'immagine d'epoca

Due immagini attuali della Polvorila

HANNO RAGGIUNTO IL SECOLO DI ATTIVITÀ I CANTIERI FONDATI DALLA FAMIGLIA COSULICH ALL'INIZIO DEL SECOLO SCORSO

MONFALCONE 1908-2008: VIVERE DI CANTIERE

OGGI RAPPRESENTANO UNA PARTE CONSISTENTE DEL PIL REGIONALE E OCCUPANO MIGLIAIA DI PERSONE

Preparativi per il varo di un sommergibile costruito nei cantieri di Monfalcone

Una storia lunga quella dei Cantieri di Monfalcone che, nel 2008, festeggiano i 100 anni di attività. tantissime le iniziative: mostre, convegni, visite. Affollatissime, perchè per la città questo è uno straordinario momento di visibilità e di orgoglio. La storia dei cantieri inizia con la determinazione della famiglia Cosulich che fortemente volle, all'inizio del secolo scorso, consolidare la propria esperienza marittima. Oggi i cantieri sono il fiore all'occhiello della regione Friuli Venezia Giulia, contribuiscono in modo determinante al PIL regionale e occupano migliaia di persone. La storia dei cantieri non è stata sempre positiva, come tutte le storie delle grandi imprese. A cavallo degli anni Ottanta e Novanta del Novecento infatti il mercato marittimo mondiale stava vivendo un momento di forte cambiamento. Si era ormai esaurite le prepotenti spinte causate dalle violente oscillazioni del mercato petrolifero (verso la costruzione di superpetroliere fino alle crisi petrolifere del 1973 e 1979, e successivamente per la costruzione di impianti di trivellazione off-shore), e stavano emergendo alcune nuove correnti. In primo luogo, la progressiva espansione del commercio mondiale portò ad un aumento delle richieste per navi da trasporto relativamente semplici (rinfusiere, portacontainers), nella quasi totalità costruite in paesi di recente industrializzazione, come la Corea. Il frutto tardivo di questa stagione fu la Micoperi 7000. Dall'altra stavano lentamente emergendo richieste per navi speciali, come metaniere, navi per la ricerca petrolifera, navi officina ed infine una nuova generazione di navi passeggeri, destinate specificatamente al divertimento ed al tempo libero. Come le definì uno dei padri nella nuova filosofia, Ted Arison, la loro denominazione più appropriata era "Fun Ships", le navi del divertimento. Così il ventennio trascorso tra la metà degli anni Ottanta e la metà del decennio duemila ha assistito alla trasformazione quasi completa della cantieristica italiana, che non solo ha radicalmente modificato la propria vocazione produttiva ed i propri sistemi operativi, ma ha raggiunto una collocazione di prestigio mondiale quale non si vedeva dagli anni Trenta del Novecento ed una leadership tecnologica e gestionale che in pratica non aveva mai posseduto. Il fulcro attorno al quale è ruotato questo processo è rappresentato dal Cantiere di Monfalcone, che in questo ventennio per Fincantieri è stato un vero e proprio laboratorio d'innovazione. Un percorso né semplice né lineare che ha attraversato diverse fasi evolutive, non prive di intoppi e segnate da piccole crisi di crescita. Il Cantiere di Monfalcone con la nuova linea scafo creato per le grandi petroliere si proponeva come ideale per rispondere, dal punto di vista della costruzione della parte strutturale, alla nuova richiesta di mercato di

Un'emozionante scorcio della prua di una nave dei cantieri

grandi navi da crociera. A monte era però necessario che si assieme agli uffici di progettazione e a quelli tecnici, si riprendesse confidenza con le esigenze molteplici e complesse, che i nuovi Criusers di grande stazza richiedevano, per ottenere la massima funzionalità nelle fasi costruttive e di allestimento assai più oneroso, dove il contributo (fino al 75% del valore totale) dei fornitori esterni avrebbe rivestito un ruolo strategico di inedita gestione. L'esperienza della costruzione delle due Princess mise in evidenza tuttavia l'esigenza rivedere tutto il processo produttivo e il rapporto con i fornitori esterni per proporsi come competitivi sul mercato in espansione.Oggi, al termine di simili passaggi, la Fincantieri detiene stabilmente il primato mondiale per le costruzioni marittime a più elevato valore aggiunto, con buone prospettive per il futuro, ed il Cantiere di Monfalcone rappresenta anche per il futuro il principale strumento per il mantenimento di una così prestigiosa leadership. (testi tratti dal sito www.viveredicantiere.it)

La famiglia Cosulich aveva trasferito dall'isola di Lussino a Venezia e Trieste il baricentro dei propri interessi sulla cresta del boom marittimo della seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso. Nel 1889 venne acquistato il primo piroscafo, nel 1897 la famiglia ne possedeva già sette, assieme a quattro velieri. Nel 1900 gli armatori Cosulich inaugurarono la loro prima linea commerciale regolare, tra l'Adriatico ed il Nord America. Nel 1904 entrarono nel pool europeo per il trasporto in America di emigranti. Il territorio monfalconese offriva notevoli vantaggi al capitale giuliano in cerca di appezzamenti industriali a buon mercato per insediarvi gli opifici che lo stretto litorale di Trieste non era più in grado di contenere. Terreni piani, grande disponibilità di manodopera proveniente dal luogo e dalle Basse, infrastrutture in corso di completamento, collegamenti ferroviari e stradali diretti con il capoluogo del Litorale e con l'interno dell'Impero Austroungarico e anche le potenzialità dell'energia elettrica a scopo industriale: tutti fattori di primaria convenienza. Sulla scorta dei positivi contatti intercorsi con l'Inghilterra per le commissioni del navi nell'ambito dell'attività armatoriale, i Cosulich avevano scelto maestranze inglesi per l'attuazione del progetto e per il primo nucleo operativo del Cantiere, ponendole sotto la direzione tecnica dell'ingegnere James Stewart (già ispettore tecnico della sezione armatoriale). Per la movimentazione dei materiale si faceva uso di manovalanza generica a basso prezzo assunta nel territorio. A partire dal 1910-11 le maestranze inglesi furono sostituite da operai di mestiere muggesani e triestini.

100 ANNI - LA MOSTRA SUI CANTIERI PROROGATA AL 19 DICEMBRE

È stata prorogata al 19 dicembre, visto il grande successo di pubblico ottenuto, la mostra «Cantiere 100» allestita da Fincantieri all'interno delle ex officine manutenzioni dello stabilimento di Panzano. All'interno dell'esposizione, che racconta il secolo di vita del cantiere attraverso filmati e pezzi originali, fotografie d'epoca e ricostruzioni in scala, si è ritagliata una sua capacità di attrazione la vicenda della costruzione del viadotto de «La Polvorilla» in Argentina. Quasi sconosciuta a Monfalcone, dove di fatto la straordinaria opera di ingegneria nacque, la storia del più alto viadotto al mondo dell'epoca, fra fine anni '20 e inizio anni '30 del '900, è invece popolarissima in Argentina, che utilizza l'immagine del viadotto per la promozione turistica del Paese. Se comunque la costruzione de La Polvorilla è rientrata nel patrimonio di «saper fare» prodotto dal cantiere navale di Panzano, il merito va all'azione del Fogolar furlan di Monfalcone e del suo presidente, Franco Braida, che ha recuperato documentazione e fotografie anche in Argentina, nella città di Salta.

© tratto da Il Piccolo del 28 ottobre 2009

BRESSANUTTI: MOSTRA IN CONSIGLIO REGIONALE

Il fogolâr Furlan di Monfalcone esprime gratitudine al concittadino Aldo Bressanutti per la sua concreta amicizia dimostrata sopratutto per celebrare degnamente il cinquantesimo di fondazione del sodalizio, creando un'opera gradica inedita per esaltarne l'avvenimento. Nato a Latisana ottant'anni fa, Bressanutti non dovrebbe aver bisogno di presentazione: di lui hanno parlato i maggiori criciti d'arte nazionali e internazionali. Pittore e incisore, attivo nel campi artistico da oltre cinquant'anni, ha esposto presso importanti e numerose rassegne personali e collettive in Italia, Inghilterra, Germania, Canada, Australia, Spagna. Ha realizzato sei volumi sull'Istria e sul Friuli Venezia Giulia per mezzo di oltre 1500 tra disegni, acqueforti e dipinti; inoltre è autore di numerose copertine di libri di varia cultura e riviste d'arte, di inserti, poster, manifesti. Bressanutti, più di ogni altro, ha saputo trasmettere sguardi di un passato pieni di particolari vivi che mettono a contatto con la natura e la vita grama della povera gente.

STORIE DI FOGOLÂRS

IL FOGOLÂR FURLAN CLUB DI SUDBURY

di EDDY BORTOLUSSI

Con Halifax, Montreal, Ottawa, Toronto, Hamilton, London, Windsor, Niagara Peninsula, Oakville, Sault Ste. Marie, Thunder Bay, Winnipeg, Edmonton, Calgary e Vancouver, quello di Sudbury, nell'Ontario, è uno dei tanti Fogolârs Furlans del Canada. La località di Sudbury è nota nel mondo soprattutto per i suoi vasti giacimenti di nichel, che con il ferro (nife) risulterebbe essere il principale costituente del nucleo terrestre. La fondazione del Fogolâr di Sudbury risale al 18 gennaio del 1981, ma le sue radici hanno origini ben più lontane. Risalgono, infatti, all'ultima settimana d'agosto del 1956, quando un gruppo di emigrati friulani, del Sandanielese, organizzò a Sudbury una "Festa del prosciutto", denominata "Fiesta di San Daniele". L'anno dopo, 1957, la manifestazione cambiò nome. Si chiamò "Fiesta Furlana". In quel tempo a Sudbury, oltre al gruppo dei sandanielesi c'era anche un solido gruppo di sanvitesi, che nel 1974 contava circa 130 famiglie, provenienti dal Mandamento di San Vito al Tagliamento.
Nel 1978 Rino Pellegrina, allora segretario della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada, invitò a Toronto, ad una riunione della Federazione, il presidente del comitato organizzatore della "Fiesta Furlana", il sandanielese Giam Pietro Ziraldo, per vedere di creare un Fogolâr Furlan anche a Sudbury.
Alla "Fiesta Furlana" del 1980, infatti, accanto ai friulani del Sandanielese e del Sanvitese, si fecero vedere a Sudbury anche un centinaio di rappresentanti dei Fogolârs di Toronto, Ottawa, Oakville e Sault Ste. Marie.
Ziraldo, commosso dalla presenza e dal caloroso appoggio di questi sodalizi, si rivolse allora a Rino Centis, capogruppo dei sanvitesi, proponendogli di unire le forze e di fondare assieme un Fogolâr Furlan. L'idea dell'unione fu accolta favorevolmente da Centis e da tutti i sanvitesi. Così il 28 novembre 1980 venne formulato e approvato lo statuto del nascente sodalizio. E nella successiva riunione del 18 gennaio 1981, venne fondato ufficialmente il Fogolâr Furlan Club di Sudbury, con lo scopo di "nutrire" i legami con il Friuli e di conservare la cultura e le tradizioni della regione. Il consiglio direttivo del nuovo sodalizio, che vedeva alla presidenza Giam Pietro Ziraldo e Rino Centis in veste di vicepresidente, si mise subito al lavoro in modo febbrile, generando entusiasmo in tutti i friulani presenti a Sudbury e programmando le prime attività, in prevalenza ricreative e di svago, per i soci: picnic con salsicce di maiale preparate alla furlana in casa, palo della cuccagna, gara della carriola, gara delle mele, gioco dell'uovo, e poi gare di bocce, tornei di carte e tornei di bowling; ma anche attività culturali per i bambini, tutti rigorosamente vestiti in costume friulano, che rappresentavano di volta in volta, alla "Fiesta Furlana", scenette di vita contadina del Friuli o si esibivano in danze tipiche friulane. E' da rilevare a questo punto che la "Fiesta Furlana" di Sudbury si svolge ancora oggi l'ultimo sabato del mese d'agosto di ogni anno. L'edizione 2008 portava la targa n. 51. Oltre cinquant'anni, quindi, di "Fiesta Furlana" per i friulani di Sudbury. Presso l'Università Laurenziana o in altre sedi, il Fogolâr ha ospitato nel tempo anche importanti mostre e manifestazioni culturali, come la mostra della Civiltà Friulana, una mostra su Pier Paolo Pasolini ed il recital sull'opera poetica di padre David Maria Turoldo,"Fede e Poesia", interpretato dall'Associazione Teatrale BARABAN di Udine. Attualmente alla presidenza del sodalizio è il sanvitese Vittorio Centis, che risulta già presente nel primo direttivo del 1981, come responsabile delle relazioni pubbliche del Fogolâr. Ad esclusione del quadriennio 1997-2000, che lo vide impegnato in qualità di vicepresidente, Vittorio Centis regge le sorti del Fogolâr dal 1989. Come dire, insomma, che per il prossimo 18 gennaio, può già pensare di organizzare una speciale "Fiesta Furlana" tutta per sé, per festeggiare 20 anni di appassionata attività e di dedizione al Fogolâr Furlan Club di Sudbury, assieme a tutti i sandanielesi e sanvitesi che lo frequentano.

Vittorio Centis ritratto nella redazione di "Friuli ne Mondo", mentre riceve da Eddy Bortolussi una copia dello Strolic furlan pal 2008, che riporta la poesia "Tal freit di Sudbury" pubblicata qui accanto.

A VITTORIO CENTIS
TAL FREIT DI SUDBURY

Sotto la vite di uva fragola, a Sudbury, Vittorio Centis mostra i grappoli d'uva pressoché maturi.

Al è freit / d'unviar a Sudbury.

Freit e plen di neif !

Neif scura, / neif sporcia, /neif inglassada / e sclissada / pa la strada / duta l'unviar.

Neif par dut !

Su ogni ciasa, / su ogni strada / su ogni miniera / di nichel...

Sou che tu, / Vitorino, / ti podevis / pensâ di plantâ, / in banda / da la puarta di ciasa, / a Sudbury, / una vit di ua fraula / partada dal Friùl.

Ua fraula / di Braida Botaris, / di Ligugnana...

Ua fraula dal to paìs!

Viodila cressi. / Viodila flurî. / Viodila diventâ / sidina, dì par dì, / rap di ua madura, / tal freit di Sudbury.

Eddy Bortolussi

MARIO TAVERNA TURISAN, DI UMKOMAAS (SUD AFRICA)

L'ultimo numero di Sot dal Tôr riportava un mio scritto indirizzato a mons. Umberto Ceselin di Sedegliano, onorato canonico che svolse la sua preziosa opera nel lontano Sudafrica ad Umkomaas tra i friulani emigrati laggiù principalmente negli anni Cinquanta per lavorare nella fabbrica "Saiccor", ma mi sentivo in dovere di dedicare alcune parole sullo stesso tema per commemorare mio padre Mario, nato cent'anni fa a San Giorgio di Nogaro e deceduto ad Aiello nel 1980, pochissimi anni dopo il suo rimpatrio dal Sudafrica. Il papà sin da giovane dopo aver frequentato la scuola elementare , iniziò a lavorare per far fronte alla miseria familiare aiutando così la madre e i due fratelli, mentre il padre si trovava in Argentina, come emigrante a Buenos Aires. Imparò il mestiere del muratore, lavorando in disparati cantieri ed anche in una fornace di mattoni e coppi nel Lazio; caratterialmente di poche parole, umile e semplice, spesso faceva mancare a se stesso per dare agli latri, solo per un grazie nel segno dell'amicizia. Sposò mia madre Catine nella Chiesa di Belvedere di Aquileia nel 1941 e nel 1946 a carte fatte rinunciò alla partenza per l'Argentina in quanto mi ammalai di poliomelite, cosicchè solo più tardi partì emigrante, ma per il Sudafrica. La sua profonda fede cristiana lo portò ad impegnarsi disinteressatamente e dedicando molto tempo per la comunità parrocchiale friulana di Umkomaas dov'era emigrato, la quale aveva iniziato a costruire una nuova chiesa in onore di Maria Assunta. Si dedicò personalmente assieme a Mons. Ceselin ai lavori, coinvolgendo negli stessi anni molti altri operai e poi a chiesa ultimata la servì per molti anni come sagrestano e suonatore di campane, quelle campane fatte arrivare dal Friuli, fuse da "Broili" ad Udine. Oltre a tutto ciò fu impegnato nelle feste del Fogolar Furlan e nel club della comunità degli italiani di Umkomaas. Viste le sue capacità si prestò spesso per la costruzione di tombe con la realizzazione delle relative lapidi per molti friulani morti laggiù, lavorando la mattina presto prima di andare in fabbrica e tardi alla sera. Un giorno chiesi al papà: "Perché tu costruisci le lapidi lavorando così tanto, dedicando tanto del tuo temo libero per gli altri, senza che i familiari del povero defunto ti paghino per il tuo sacrificio che dedichi ai friulani della comunità?" La sua risposta fu una sola e precisa: " Caro figlio, lo faccio in ricordo delle povere anime di questi sfortunati friulani morti qua in Umkomaas, all'estero, lontano dal loro paese." Tutta questa abnegazione lo portava anche a comporre ogni anno le ghirlande d'alloro con il coinvolgimento del consolato italiano di Durban per onorare i prigionieri marinai italiani caduti al di fuori del porto di Durban. Oggi il papà Mario riposa nel camposanto di Aiello, essendo morto in paese quattro anni dopo il suo rimpatrio e con queste righe credo di avergli reso omaggio per tutto questo suo lavoro svolto con disinteresse, passione e

amore per il bene della comunità friulana di quella cittadina del Sudafrica, certo che resterà vivo il suo ricordo ancora a lungo in tutti quelli che lo conobbero.

Paolo Taverna Turisan

LA VISITA IN FRIULI DI ELVIRA KAMENSHCHIKOVA DA IRKUTSK HA RISVEGLIATO L'INTERESSE PER UNA DRAMMATICA VICENDA DIMENTICATA

I 300 FRIULANI DIMENTICATI DELLA TRANSIBERIANA

LAVORARONO IN SIBERIA UN SECOLO FA. DI LORO SI PERSERO LE TRACCE, MOLTI FURONO FUCILATI

Una stazione della Transiberiana in una foto d'epoca

C'è una storia che quasi nessuno conosce, che Carlo Sgorlon ha evocato nel suo romanzo La conchiglia di Anataj, ma che rimane ancora avvolta nel mistero. Elvira Kamenshchikova se ne chiede il perché. Ospitata e aiutata dall'Ente Friuli nel Mondo, è arrivata adesso da Irkutsk a Udine per capirlo, dopo anni di indagini svolte nella sua patria, la Siberia. Questa storia riguarda i trecento friulani che costruirono la Krugobaikalskaja, cioè quel tratto della ferrovia Transiberiana che segue i contorni meridionali del lago Baikal.
Lavorarono insieme con i russi, da Omsk al lago Baikal. Molti di loro furono impegnati nella costruzione di gallerie, ponti, viadotti, massicciate. E poi, della maggior parte di loro, si persero le tracce. Elvira Kamenshchikova, scrittrice e redattrice di un settimanale di Irkutsk, ha scoperto per caso questa storia nel 1991: «Nessuno nella mia città sapeva che la ferrovia era stata costruita dagli italiani», rivela. Lei se ne è appassionata e si è dedicata alla ricerca delle storie di questi friulani e italiani.

Signora Kamenshchikova iniziamo da una curiosità: perché imparare l'italiano in Siberia?
«Ah! Dio solo lo sa. Ho iniziato a trent'anni. Mi sono innamorata: ho letto poesia, letteratura. Amo profondamente Buzzati. ***Ma leggo anche qualcosa di più leggero».***
Cioè?
«I gialli Mondadori sono stati un'ottima palestra per migliorare il mio italiano!», spiega con un sorriso.
Torniamo alla Transiberiana: è grazie alla ferrovia che si è rinsaldato il suo legame con l'Italia e con il Friuli in particolare?
«Quando ero redattrice della rivista Resonance incontrai una ricercatrice di San Pietroburgo che lavorava nell'archivio della città e che aveva la lista di lavoratori dell'impresario Giovanni Carlo Andreoletti da Bessano, in provincia di Lecco».
Chi era?
«Uno degli impresari impegnati nella costruzione della famosa curva della ferrovia lungo le sponde del lago Baikal».
Da dove venivano gli operai che costruirono la Transiberiana?
«Trecento erano friulani: arrivavano da Montenars, Osoppo, Forgaria, Clauzetto, Vito D'Asio, Trasaghis, Majano, Campone. Gli altri venivano da Abruzzo, Lombardia, Alto Adige, Liguria ed Emilia Romagna».
Perché tanti friulani secondo lei?
«Erano i migliori a lavorare la pietra. La Russia è un'immensa steppa pianeggiante: i veri problemi da superare per il tracciato della Transiberiana stavano proprio nella zona montuosa del lago Baikal e le maestranze russe non ne avevano le competenze».
Quando finirono i lavori?
«La grande curva del Baikal fu terminata nel 1905. Ma già nel 1904 si perdono le tracce di molti stranieri a causa dello scoppio del conflitto Russo-Giapponese».
Dove andarono?
«Si dispersero. In molti cercarono di raggiungere Vladivostok per imbarcarsi e tornare in patria. Altri restarono a vivere a Irkutsk o nelle altre città sulle sponde del lago. Il loro numero è imprecisato e le tracce si smarriscono nella polvere».
Lei è qui a Udine proprio sulle tracce di uno di questi lavoratori, vero?
«Ho scoperto che ancora oggi a Pordenone vive il nipote di Luigi Lenarduzzi, l'ultimo siberiano italiano nato a Cita nel 1927. Suo nonno e suo padre erano veterani della costruzione della Transiberiana».
Qui inizia una storia di famiglie, di viaggi, di friulani che in Siberia si ricostruiscono una vita.
«Molti dei lavoratori della Transiberiana portarono con sé le mogli e i figli oppure sposarono donne russe. Con loro vissero per oltre trent'anni a Irkutsk, a Cita e nelle altre città. Lavorando, aprendo attività commerciali, integrandosi con la vita della comunità».
Cambiando il loro stato sociale?
«Divennero benestanti: Giovanni Minisini, figlio di Giuseppe, che dopo aver lavorato alla Krugobaikalskaja era tornato in Friuli, aveva uno degli studi fotografici più importanti della zona. Tutti correvano da lui per farsi fare i ritratti, le foto per i passaporti».
E gli altri?
«Lavoravano la pietra, come Luigi Lenarduzzi, molto ricercato per i suoi monumenti funerari. C'è da dire un'altra cosa, che forse giustifica anche il fatto che di loro si siano perse le tracce».
Ovvero?
«Che in molti a un certo punto trasformarono i loro nomi in nomi russi. Come Giovanni Minisini che a Irkutsk era conosciuto con il nome di Ivan Osipovic».
Torniamo alle famiglie. Lei dice che le donne raggiunsero i loro mariti in Siberia...
«Partivano dai loro paesi a piedi, con tutto il bagaglio nella gerla sulle spalle accompagnate dai figli. Raggiungevano la stazione di Gemona dalla quale prendevano il treno che le avrebbe portate a Vienna, poi a Kiev e a Mosca. Da lì salivano sulla Transiberiana per arrivare fino alle nostre città».
Quanti giorni di viaggio potevano essere?
«Non meno di quaranta».
E poi?
«Restavano con i loro mariti. Alcuni lavoratori non tornavano in Italia prima di 10 o 15 anni. Pensi che uno di loro partì da Irkutsk per tornare in Friuli a sposarsi e rientrare subito dopo in cantiere in Siberia».
Questa storia però finisce in tragedia.
«Purtroppo sì. Come ho detto, della maggior parte dei lavoratori che rimase a vivere in Siberia si perdono le tracce. Anche perché appunto spesso cambiarono nome. Ma conservarono il loro passaporto italiano e questa fu, probabilmente, la loro rovina».
Perché?
«Nel 1937 il potere sovietico espulse le loro mogli e i figli, imponendo loro il rientro coatto in Italia. Un paese che avevano abbandonato da trent'anni o che, come nel caso dei loro figli, non avevano mai visto, del quale non conoscevano la lingua».
Come furono accolti?
«So per esempio che il podestà di Campone accolse alcune donne della famiglia Rugo, dando loro una casa, vestiti e cibo. Poi queste si trasferirono a Roma. Le donne della famiglia Lenarduzzi invece furono accolte a Pinzano al Tagliamento. Ma in tutti questi casi le notizie sono poche e frammentate».
E i loro mariti?
«Furono arrestati e poi fucilati con l'accusa di spionaggio».
Nonostante vivessero in Russia da trent'anni contribuendo alla costruzione di una fondamentale opera per lo Stato?
«La nostra è una storia molto strana. Strana e terribile. Forse solo Dio riesce a comprenderne il senso. Un po' come la vostra».
Perché anche la nostra?
«Non riesco a spiegarmi come abbiate potuto dimenticare questi uomini, proprio non me lo spiego».

Alessandro Montello

Ecco una fotografia eccezionale, anche se la sua qualità è precaria. Venne scattata a Irkutsk, città della Siberia, nel 1923. La didascalia stampata sulla foto riporta esattamente queste parole: «Irkutsk 1923 - dopo pranzo, maccheroni». Questi i nomi degli uomini ritratti: in piedi da sinistra, Sante Rugo, Giuseppe Minisini, e poi c'è uno sconosciuto. Seduti da sinistra, Luigi Oliviero, Bernardo Michele Donatella, Francesco Fontana, Giovanni Minisini

Elvira Kamenshchikova

Ecco il tracciato originale della ferrovia

I FORTI LEGAMI CON LE NUOVE REALTÀ DEL SUD EST ASIATICO

HONG KONG: UN FOGOLÂR IN PIENA CRESCITA

IL PRESIDENTE SEPULCRI HA INCONTRATO IL PRESIDENTE SANTUZ E IL SUO VICE VARUTTI

Santuz, Sepulcri e Varutti all'interno della sede del Fogolar

(segue da pag.1) Persone che, come ha ribadito il presidente, nella moderna metropoli orientale hanno messo su casa, creando anche un nuovo modello familiare e di comunità: interetnico, plurilinguistico, multiculturale. Tutto con un decisivo fondamento: «Queste famiglie – ribadisce Santuz – partono da un dato imprescindibile: l'identità friulana. Un valore fatto di serietà, coerenza, conoscenze, capacità imprenditoriali e voglia di fare. Ma anche di legami con la terra d'origine, che vengono condivisi anche da chi entra in contatto con essa per la prima volta grazie a un legame affettivo». Il viaggio compiuto in questi giorni dalla delegazione di Friuli nel Mondo, composta dal presidente e dal suo vice-vicario Pier Antonio Varutti, che ha inaugurato ad Hong Kong il primo fogolâr asiatico, ha avuto un notevole contributo da parte dello stesso fogolâr. «Ritengo particolarmente apprezzabile che il sodalizio – ha sottolineato Santuz - per iniziativa del suo presidente Paolo Sepulcri, abbia reperito autonomamente le risorse necessarie per sostenere tutte le spese dell'inaugurazione, grazie ad una creativa collaborazione con artisti ed aziende friulane per le quali l'evento ha costituito una speciale vetrina. L'altra cosa importante è che il calendario degli impegni, progettato dal fogolâr con cura ed efficienza tipicamente orientali, ci ha permesso di incontrare in luoghi di grande prestigio e visibilità i rappresentanti delle categorie istituzionali, commerciali e culturali presenti nella città cinese. Abbiamo stabilito dei contatti sicuramente importanti per il futuro». Alla cerimonia d'inaugurazione del fogolâr, la cui sede si trova in un grattacielo sull'isola di Hong Kong, hanno partecipato fra gli altri il Console Generale d'Italia Alessandro De Pedys, il Direttore dell'Istituto per il Commercio Estero Romano Baruzzi, il Presidente della Camera di Commercio Italiana ad Hong Kong Fabio De Rosa, il Presidente della Societa' Culturale Italiana Bruno Feltracco, oltre ai soci del fogolâr stesso e ad un nutrito numero di amici italiani e cinesi. All'interno dell'evento inaugurale, è stata distribuita a tutti i partecipanti l'apprezzata brochure sul turismo regionale "Friuli Venezia Giulia – Ospiti di Gente Unica". Altro segnale che sottolinea l'importanza della presenza di un sodalizio friulano in questa parte dell'Asia: una città che è sede direzionale per la finanza, il commercio e il design per la Cina stessa e in molti casi per l'intera regione asiatica. «Hong Kong è una regione a statuto speciale, autonoma rispetto alla Cina – ricorda il presidente Santuz – ma legata al retroterra da un intenso flusso di attività. Ciò che avviene in questa città prende risonanza poi in tutto il Paese». Un territorio ora presidiato da un'attiva delegazione friulana già capace di instaurare una vera e propria testa di ponte per lo sviluppo delle relazioni commerciali, culturali e istituzionali fra Friuli e Hong Kong. Nel programmare l'evento, il fogolâr di Hong Kong ha voluto infine sottolineare anche il legame culturale fra la città asiatica e Udine. Il presidente Sepulcri ha infatti conferito al famoso regista locale Johnnie To un quadro dell'artista udinese Luciano Lirusso quale riconoscimento per il contributo all'immagine del Friuli ad Hong Kong che il regista ha dato attraverso le sue numerose partecipazioni al Far East Film Festival che si tiene annualmente ad Udine ed al film "Yesterday Once More" ambientato in parte nella nostra città.

ED ECCO LA VERSIONE DEI QUOTIDIANI CINESI

自遊講
03
Fogolar Furlan
推動Friuli旅遊業

對於意大利Udine這個有山有水的漂亮城市，大家或會在名導演杜琪峰數年前執導的電影《龍鳳門》（主要演員爲劉德華及鄭秀文）中認識過她的美態，足球迷們更會對烏甸尼斯這支意甲傳統勁旅有深刻印象，最近一個以推廣當地社會、文化及旅遊業的非牟利組織Fogolar Furlan便正式在香港成立，務求將Udine及其所在的北意大利Friuli Venezia Giulia地區向香港人推介。在該會成立的晚宴上，除邀得意大利駐港總領事及前意大利副外長出席外，更在席上頒發紀念品給歷年來均鼎力支持在Udine舉行的遠東電影節的杜琪峰導演，該會主席Paolo Sepulcri更表示，日後歡迎大家垂詢到Udine旅遊的資訊呢！

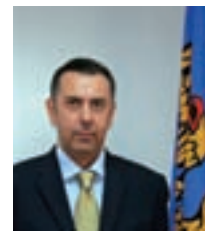
文：KL 網頁：www.fogolar-hongkong.com

■推動北意大利Friuli地區旅遊文化事業的Fogolar Furlan組織，向名導演杜琪峰（左一）送贈紀念品。

TRE GIORNI INTENSI DI INCONTRI

Il Pacific Plaza di Des Voeux Road West che ospita il Fogolâr Furlan di Hong Kong

Sono stati tre giorni di intenso lavoro quelli che hanno impegnato tra il 14 e il 16 ottobre il presidente Santuz e il suo vice vicario Varutti. Il carnet di appuntamenti ha previsto per il primo giorno un incontro con i rappresentanti del fogolar di Hong Kong con relativi confronti sulle strategie future del sodalizio. Erano presenti, accanto al presidente Sepulcri, il suo vice A. Zancanaro e il segretario C. De Bedin. Il 15 ottobre sono stati incontrari il presidente della Camera di Commercio Italiana a HK Fabio De Rosa. Il 16 ottobre si è tenuto un meeting con il Console Generale d'Italia Alessandro De Pedys con una visita alla sede diplomatica italiana. In seguito ci sono stati gli incontri con il direttore ICE a Hong Kong Romano Baruzzi e con Bruno Feltracco presidente della Società Culturale Italiana Dante Alighieri. Fra questi impegni le varie visite alla sede legale del Fogolâr presso il Clyde & Co, Citic Tower in Tim Mei Avenue a numerosi centri di interesse commerciale e culturale della città.

IL COMUNICATO PUBBLICATO DALLA STAMPA LOCALE

Un ritratto del presidente del Fogolar Paolo Sepulcri

The Association "Fogolar Furlan Hong Kong Ltd." (Fogolar Furlan in short) was officially inaugurated on October 15th, 2008. It is a non-profit organization duly registered in 2007 under Hong Kong law. Its main mission is to promote cultural, social and educational exchanges between Hong Kong SAR and the northern Italian Region of Friuli Venezia Giulia (Friuli in short). Its members are mostly long-term Hong Kong residents of Friulian origin as well as Italian and local friends who relish Friuli's unique offerings. It is the first such association to be established in Asia, thus joining the "family" of approximately two hundred similar associations around the world. The inauguration was officiated by the Hon. Giorgio Santuz, former Deputy Foreign Minister of Italy, who flew to Hong Kong from Italy for the occasion, as well as by the Italian Consul General in Hong Kong, Dr. Alessandro De Pedys. Mr. Paolo Sepulcri, Fogolar Furlan's current President and co-founder, started off the events in the morning by presenting the Association's special award to Hong Kong's film director and producer Johnnie To Kei-Fung in recognition of his contribution to Friuli's image in Hong Kong, through his 2004 movie "Yesterday Once More" that was partially shot on location in Friuli. Events culminated in the evening with a Friuli-themed inaugural dinner that was held at Cinecittà restaurant. The dinner was sublimely prepared by renowned Chef Francesco Bettoli and Manager Stefano Bassanese (who are both originally from Friuli Venezia Giulia region). It was attended by well over fifty guests, including representatives of all Italian Institutions in Hong Kong as well as Fogolar Furlan's members and friends. Among them was also Angelo Paratico, author of the recent thriller "Black Hole". A few words about Friuli and the association: Hong Kong movie fans are probably familiar with the city of Udine where the Far East Film Festival is held annually. Football fans know Udinese as a constant feature in Italian serie A, but may be surprised to learn that current England's coach Fabio Capello was born in Friuli Venezia Giulia. Wine connoisseurs appreciate the great Friuli wines that are available in Hong Kong. By joining the association, Hong Kong friends may also learn that Friuli offers a surprising variety of holiday opportunities. In fact, thanks to its position and make-up, the limited distances and a good road and motorway network, Friuli Venezia Giulia is a region with a vocation for tourism, offering sea, mountains and a central area rich with tourist destinations where history, art and environment combine in a rich mosaic. Along with the traditional holiday-making attractions, such as the seaside and mountain resorts (the latter both in winter and in summer), there are also itineraries for holidays based on culture, nature, local traditions and on the appreciation of fine food and wine. A web site (http://www.fogolar-hongkong.com/) will be launched shortly where interested parties can learn more about the association and its activities.

LA NUOVA EMIGRAZIONE FRIULANA NEL MONDO

UNA SCELTA DI SUCCESSO – PAOLO SEPULCRI

FONDATORE E PRIMO PRESIDENTE DEL FOGOLÂR FURLAN DI HONG KONG

di FABRIZIO CIGOLOT

Paolo Sepulcri, anni 46, nato a Udine, figlio unico di Giuseppe e Maria Sepulcri. L'infanzia trascorsa a Udine. Indimenticabili le scuole elementari col grande maestro di vita Pietro Cescutti. Quindi le medie e poi la maturità conseguita nel 1981 a pieni voti all'Istituto Tecnico Industriale 'Arturo Malignani' di Udine. Completa in chiave manageriale la propria formazione presso il Centro Europeo di Studi Aziendali di Bologna, dove consegue nel 1983 la qualifica di esperto in gestione aziendale. Sposato con Jessica, che ha conosciuto ad Hong Kong, ha due bellissimi bambini, Andrea e Michele di 8 e 10 anni rispettivamente.
Vive in un appartamento nel quartiere di Pok Fu Lam sull'isola di Hong Kong ed i suoi figli parlano correntemente l'italiano, il cinese e l'inglese. Dirige la 'Libra Ltd.', società da lui fondata nel 1991, che opera nel settore degli accessori sportivi. E' un grande appassionato di musica, libri e fotografia.

Quand'è arrivato in Cina ?
Sono approdato per la prima volta in Cina, a Pechino, nel 1985 dove ho vissuto e lavorato per due anni in qualità di responsabile dell'ufficio di rappresentanza della 'Danieli Spa'. Nel 1989 mi sono trasferito ad Hong Kong che a questo punto è diventata la mia città d'adozione.
Ha trovato difficoltà ad inserirsi nella comunità economica cinese?
Bisogna fare diverse distinzioni sia geografiche che temporali. Innanzitutto esiste una differenza significativa tra la realtà economico-sociale della Cina (che qui chiamiamo "Mainland" per distinguerla appunto da Hong Kong e anche da Taiwan) e quella di Hong Kong. Hong Kong risente in maniera molto forte dei 155 anni di amministrazione Inglese. Le infrastrutture e le comunicazioni sono di prim'ordine, l'amministrazione pubblica è molto efficiente e la corruzione è praticamente inesistente. L'economia di Hong Kong è fondata sul "laissez-faire". Quindi è relativamente agevole inserirsi nel tessuto economico di Hong Kong. La Cina che ho conosciuto io, nella metà degli anni 80, era un paese che stava faticosamente uscendo da decenni di arretratezza. La "open-door policy" era stata inaugurata appena nel 1978 e mostrava solo i primi timidi segnali di quello sviluppo che oggi è davanti agli occhi di tutti. Nonostante gli enormi progressi compiuti dalla Cina, ancor'oggi permangono molte e significative differenze con Hong Kong che gode dello status di Regione ad Amministrazione Speciale per 50 anni a partire dal 1997, anno in cui la sovranità venne trasferita dal Regno Unito alla Cina.
Sono stati agevoli i rapporti con gli altri italiani?
Assolutamente e completamente, anche se i contatti sono legati più ad eventi e occasioni professionali che sociali.
Che percezione hanno i cinesi dell'Italia?
Parlo dei cinesi di Hong Kong perché sono coloro che frequento maggiormente. In linea di massima l'Italia è conosciuta per la moda, la cucina, le automobili sportive ed il calcio, nonché – naturalmente – per le città d'arte (Roma, Firenze, Venezia, ecc.). In tal senso, c'è molta simpatia verso l'Italia.
Conoscono le diverse realtà regionali italiane?
Ritengo sostanzialmente di no.
Ci sono presenze di aziende friulane a Hong Kong ?
Per mia conoscenza solo una è presente direttamente con una sua struttura. E' verosimile tuttavia che diverse aziende abbiano una presenza indiretta attraverso rappresentanze.
Quanti sono gli amici del Fogolâr di Hong Kong ?
Contiamo attivamente 25 associati ed un buon numero di simpatizzanti.
Siete stati il primo Fogolâr a costituirsi ufficialmente in Cina, anche con propria veste giuridica, avete avuto delle difficoltà particolari ? Come sono i rapporti con le istituzioni locali ?
Il nostro Fogolar è il primo ad essere costituito non solo in Cina, ma in tutta l'Asia. Non ci sono state particolari difficoltà in quanto la legislazione di Hong Kong, che è molto diversa da quella del Mainland ed è improntata in massima parte sulla "Common Law" Inglese, consente la formazione di questo tipo di associazioni. Avendo seguito il necessario iter burocratico, impostato correttamente la forma giuridica, e prodotto idonea documentazione, abbiamo ottenuto nel Dicembre 2007 la registrazione formale della nostra associazione il cui nome ufficiale e completo è Fogolar Furlan Hong Kong Limited. I rapporti con le istituzioni di Hong Kong sono ottimi, cosi come quelli con le istituzioni italiane ad Hong Kong.
Quali le prossime iniziative del Fogolâr ?
Il 15 Ottobre terremo l'inaugurazione ufficiale del nostro Fogolar alla quale presenzieranno il presidente di Ente Friuli Nel Mondo, on. Giorgio Santuz, ed il Vice Presidente, ing. Pier Antonio Varutti. Tutti i rappresentanti delle istituzioni italiane ad Hong Kong ci onoreranno della loro presenza, a conferma della simpatia ed ammirazione per la nostra iniziativa che è la prima del suo genere ad Hong Kong. Noi friulani,infatti, siamo la prima comunità regionale italiana ad aver costituito una propria associazione.
In quali settori indica le migliori prospettive di sviluppo delle relazioni fra Friuli e la zona di Hong Kong?
Dal punto di vista economico, ritengo che il Friuli possa avere molto successo coi suoi vini. A partire dall'Aprile 2008 l'importazione dei vini ad Hong Kong è stata completamente liberalizzata e stiamo assistendo ad un boom delle transazioni sia perché ad Hong Kong la cultura del buon bere si sta facendo strada, sia perché Hong Kong intende diventare il centro di riferimento enologico per tutta la regione che va da Singapore alla Corea.
Ritengo inoltre che il Friuli possa attirare del turismo grazie alla varietà di proposte che può offrire. In questo settore tuttavia ritengo ci sia ancora molta strada da fare in termini di promozione e divulgazione delle opportunità. Il nostro Fogolar sta dando il suo piccolo contributo "di lancio" mettendo a disposizione presso la nostra sede, per quanti desiderano informazioni in tal senso, la valida ed ampia documentazione prodotta dall'Agenzia Turismo FVG.
L'emigrazione in Cina è da considerarsi definitiva o molti di voi prevedono un rientro in patria?
Premettendo che mi riferisco in maniera specifica ad Hong Kong, ritengo innanzitutto opportuno cercare di definire il concetto di "emigrazione" in questo contesto. E' vero che noi non siamo venuti qui con la "valigia di cartone" (come fece mio padre negli anni '50 emigrando in Olanda) per lavorare in fabbrica o in cantiere, ma non siamo nemmeno arrivati in business class, con la cravatta ed il lap-top, a "pontificare" col piglio da grotteschi neo-colonialisti. Siamo venuti qui pronti a lavorare sodo, con modestia e buona volontà, nel rispetto delle leggi e dei costumi locali. Abbiamo cercato di farci sempre ben volere da chi ci ospita e ci siamo sforzati di capire ed adattarci alla cultura locale. Con il tempo, tutto questo ci ha portato ad inserirci gradualmente nella società "di adozione" fino a diventarne parte stabile ed integrante. Si tratta quindi di una forma, ancorché moderna, di emigrazione. La differenza tra l'emigrazione storica e quella moderna, a mio parere, sta quindi soprattutto nella motivazione di partenza: una volta si emigrava per necessità, oggi principalmente per scelta. Infatti, nell'economia globalizzata attuale, esistono delle opportunità professionali fuori dall'Italia a vari livelli. Chi sceglie di coglierle, pensando magari di farlo solo per qualche anno, spesso finisce per diventare "stanziale" trasformandosi a quel punto in un moderno emigrante. Questo è quanto vedo accadere ad Hong Kong: persone che arrivano qui per un'opportunità di lavoro, che poi magari cambiano, e che finiscono per fermarsi per tutta la vita professionale e, non raramente, anche oltre.
Il "rientro in patria" quindi, è molto probabile per coloro che si trattengono qui solo per qualche anno, mentre per quelli come me, che sono ormai completamente radicati nel tessuto socio-economico del posto, con figli nati e cresciuti qui, appare molto meno verosimile.

La passione per l'Udinese condivisa da Paolo Sepulcri e dai suoi piccoli.

"IL TEATRO NUOVO" DI UDINE DI ROBERTO MEROI

di DOMENICO ZANNIER

La veduta esterna del Teatro Nuovo Giovanni da Udine

Una città non è città, se non ha il suo teatro. Le testimonianze storiche e archeologiche ci parlano di teatro fin dalla più remota antichità. Senza palchi e senza platee la civiltà grecoromana è impensabile. L'istituzione teatrale ha attraversato i secoli fino alla nostra attualità. Roberto Meroi, non nuovo a darci aspetti culturali e sportivi, ha voluto narrarci le vicende passate e presenti del teatro a Udine in occasione della nuova realtà del "Giovanni da Udine", palpitante palcoscenico dell'attività drammatica e concertistica della città, capitale del Friuli. La sua ricerca affonda le radici nel tempo. Il primo avvio è dato dalle rappresentazioni sacre in duomo di cui si ha notizia in un documento del 1374. Per le recite teatrali profane tocca scendere al 1500 con la rappresentazione dell'eunuco di Terenzio nella Piazza del Mercato Nuovo (Place San Jacum oggi Piazza Matteotti). Vietate, dopo la Riforma, le rappresentazioni sacre, nel 1570, continuano quelle profane. Il Comune di Udine pensa fin dal 1530 a spettacoli al coperto. Nel febbraio di quell'anno una commedia di Plauto viene recitata nella sala superiore della Loggia del Lionello (Sala Magni Palatinori). Dal 1563 la sala viene concessa in uso alle filodrammatiche fino alla revoca del 1569 e al nuovo riutilizzo del 1602. Nel 1672 la sala prende il nome di Teatro Contarini in memoria del luogotenente veneziano del Friuli. Scoperto un tentativo di attentato al teatro, si impone la costruzione di un teatro a se stante che però non trova pubblica realizzazione. E' con un privato, il nobile Carlo Mantica, che accanto a Piazza Duomo sorge un nuovo teatro, sul luogo dell'attuale Oratorio della Purità. Siamo nel 1680. Meroi elenca le varie rappresentazioni teatrali fino al 1754, quando il teatro viene acquistato dal Patriarca Delfino e poi demolito nel 1756. Sorgerà sul posto l'Oratorio affrescato da G. B. Tiepolo e dal figlio di lui, Domenico. Dal 1730 al 1762 supplisce il Teatro dei Barnabiti. Nel 1754 viene realizzato il Teatro della Racchetta nell'edificio del nobile Meriano e poi del commerciante Cicogna. Esso dura fino al 1769. Arriviamo quindi, per non privare di una necessaria istituzione artistico – culturale la città e il Friuli, alla realizzazione di un nuovo teatro. Esso viene inaugurato ufficialmente nel 1770 in agosto con l'opera "Eurione" dalla compagnia di Prospero Olivieri. E' fra i più moderni in Italia con palchi, platea e loggione. Si chiama il Nobile Teatro di Società. Nel 1795 il Nobile Teatro di Società viene restaurato e ospita vari personaggi della stria del tempo come Napoleone e gli Imperatori d'Austria, Francesco e Ferdinando. Con gli anni ristrutturazioni e restauri si susseguono con vari ampliamenti e modernizzazioni fino alla necessità di una nuova realizzazione per soddisfare alle accresciute esigenze del pubblico e delle recitazioni. Cambia il nome del teatro nel 1852, non più nobile, ma semplicemente sociale. Il Teatro Sociale giunge fino al 1911, con un curriculum di recite, opere, spettatori e ospiti illustri che fanno onore alla città, quando drammaticamente un incendio lo distrugge con incalcolabili danni. Meroi si affida per la cronaca del tragico evento alle pagine del quotidiano di allora "La Patria del Friuli". E' una descrizione vivida e appassionata. Da allora riprendono vita diversi teatri privati, ma l'idea di riavere

Ecco la bellissima sala del Teatrone vista dal palcoscenico

un teatro cittadino di gloriosa tradizione impegna autorità e cittadini nella ricerca di una valida soluzione. Tralasciando le puntuali registrazioni del nostro autore, che apre spazi anche sulla vita musicale di Udine e annota le trionfanti opere liriche in Castello, il vuoto teatrale è colmato dal Minerva, dal Cecchini e dal Puccini. Ci si perdoni se non elenchiamo le sale cinematografiche o di cinema-teatro tra le quali primeggia l'Odeon, decorato dal Franzolini. Nel 1913 viene restaurato e riaperto il Vecchio Teatro Sociale dal suo proprietario D'Odorico e si aprono le polemiche. Viene effettuata la sottoscrizione per un nuovo e capace teatro cittadino con la costituzione di un'apposita società e viene scelto il progetto Caratti-Bernabò-Petz per superiorità di meriti artistici e tecnici. Nel novembre del 1914 viene stipulato il contratto tra Società del Teatro e il Comune di Udine con la consegna del terreno per l'edificazione. Purtroppo scoppia la guerra e nel 1915 i lavori appena iniziati vengono sospesi. Le vicende intanto del Teatro Sociale registrano un secondo incendio nel 1919 e una riapertura nel 1920. Dati i costi aumentati e nuovi problemi la Società del Teatro Nuovo rinuncia. Il Teatro Sociale continua la sua proficua esistenza, assumendo il nome di Giacomo Puccini. Tra prese di posizione di architetti, speranze e delusioni, frangenti economici, nel 1934 la Società del Nuovo Teatro si scioglie. Meroi ci racconta delibere e progetti per il teatro delle varie amministrazioni in carica a Udine e di ingegneri e architetti dal Vecchio Ospedale alla via Morpurgo con Valle alla Piazza I Maggio. Veniamo all'area dell'Officina del Gas di Via Trento, ultima e definitiva. Un concorso internazionale ha premiato il progetto dell'architetto Palpacelli, affiancato da un gruppo di progettisti del suo studio. A nulla vale il ricorso del secondo classificato, l'Arch. Marconi. L'anno del millenario di Udine, 1983, vede ribadito dal Sindaco Candolini il proposito della realizzazione del nuovo teatro, ma l'autorizzazione allo scavo per i lavori del primo lotto viene concessa solo il 23 aprile 1985. Candolini muore il 2 ottobre, stroncato da infarto. Siamo nel 1987 e in corso di lavoro si ritiene necessaria una modifica del progetto, che viene richiesta allo studio degli architetti Parmegiani-Giacomuzzi Moore, concordando con Palpacelli. Approvata dal Consiglio Comunale la revisione, si procede alla pubblicazione del progetto. Di fronte alle critiche per l'ubicazione il Sindaco di Udine Avv. Bressani ne conferma la validità. A questo punto entra in scena il campanilista triestino Bambassini che contesta il sorgere di un nuovo centro teatrale in Regione, ma il suo miope appello cade nel vuoto e nel ridicolo. Udine ha tutti i diritti di avere il suo teatro come li ha avuti per la sua Università. La questione dei finanziamenti condiziona la prosecuzione del lavoro, insieme con gli avvicendamenti elettorali amministrativi. Nel luglio del 1993 riprendono i lavori, che procedono pur tra polemiche e interventi contrastanti. Il nuovo Sindaco di Udine è dal 1995 Enzo Barazza. Questi prosegue senza tentennamenti sulle scelte già operate e nel 1997 con l'Impresa Tobia Clocchiatti consegna ufficialmente il nuovo teatro alla città di Udine. Partecipano i sindaci di Udine che lo hanno preceduto e condotto all'ambita realizzazione. Intitolato a Giovanni da Udine il teatro ha un foyer, coperto a quote diverse da due ampie vetrate triangolari inclinate attorno a un vuoto centrale sul quale si affacciano le balconate che servono le gallerie superiori. La sala è fornita di platea e di tre ordini di gallerie per complessivi 1224 posti a sedere. La struttura garantisce acustica e visibilità fino a venti metri dalla scena. Temperatura e umidità sono controllate. Tutti gli accorgimenti tecnici per la visione e la rappresentazione scenica, concertistica, recitativa e coreografica dalle luci all'orchestra sono accurati e innovativi. L'inaugurazione della sala avviene il 18 ottobre 1997 con la sinfonia di Gustav Mahler. Da allora il Nuovo Teatro della città "Giovanni da Udine" si conferma per Udine e il Friuli e per le contermini regioni un autentico polo d'arte drammatica e di attività musicale. E' quanto nel suo splendido volume Roberto Meroi ha voluto comunicare.

UN VOLUME DI FAUSTO BARBINA

di DOMENICO ZANNIER

L'aquila friulana

Riandare al passato, che ci ha condizionato e ci condiziona, non solo successi e affermazioni, ma sacrifici, resistenze vane, sconfitte, è una terapia non inutile. Un conto sono le radici etniche e culturali, che costituiscono identità di persona e di popolo e un patrimonio civile, un altro eventi e situazioni storiche spesso pesanti e non rimovibili, lezioni da non disattendere. Tutto tende con il tempo all'oblio. La pubblicazione di sedici articoli, integrali o ricomposti, dell'On. Faustino Barbina, scritti tra il 1949 e il 1962, ci riportano a una battaglia legittima eppure perduta. Ma rimane la testimonianza di chi ha visto giusto e si è battuto contro il capovolgimento delle aspirazioni autonomiste del Friuli e la nascita di una regione bicefala ed eterogenea. E' però tutta la storia del Friuli un complesso martirologio confinario tra Stati nell'era moderna e contemporanea. E i cavalli di Troia non sono mai mancati. Il volumetto che riporta gli scritti dell'On. Barbina fa parte di una collana di Studi sull'autonomismo friulano dell'Institut Ladin - Furlan "Pre' Checo Placerean". E' stato curato da Gianfranco D'Aronco, che vi ha posto una significativa premessa, ricordando i decenni di lotta per l'autonomia di una "regione mai nata", come doveva nascere. In questa presentazione si inquadra il profilo di un uomo onesto e sincero, con un credo politico e morale lineare, con una fede a tutta prova, di un uomo che ha conosciuto i lager nazisti ed è fortunatamente sopravvissuto per darci lui pure la testimonianza di che cosa diventa l'umanità, preda della barbarie e del terrore ideologico al potere. G. Ellero e G. Gomboso appongono un iniziale preambolo in lingua friulana, nel quale risaltano i motivi della pubblicazione: ricordare un uomo di partito, che guardava oltre il partito, anche all'orizzonte della sua terra. Sono pochi i politici friulani nei diversi partiti per i quali la riconoscenza e la memoria dei difensori di una specifica autonomia e libertà friulana. Per essi come per Fausto Barbina c'è stato l'isolamento, il non ascolto, il rifiuto di comprendere una realtà storica, culturale, geografica, come per il Friuli, in sede locale e in sede regionale. I tardivi ripensamenti di fronte al fatto compiuto non hanno ancora approdato a risultati concreti e soddisfacenti. Speriamo nel futuro. Si lamentava Fausto Barbina che la voce del Friuli era debole, ma era debole la volontà.

SCOMPARSA DA POCHI GIORNI UNA DELLE VOCI PIÙ SIGNIFICATIVE DELLA LETTERATURA DEL FRIULI

LA NOSTRA GINA MARPILLERO

di TITITA PITTANA

L'inizio di settembre era parso un anomalo prolungamento dell'estate. L'afa scandiva le giornate e pareva dominare l'indolenza che affiora sul far della sera per meglio dipanare la matassa dei ricordi. Estati lontane, giovinezze sfiorite, amori passati, speranze lasciate sospese, s'incanalavano nella memoria a confortare la realtà.
Fui svegliata dal chiarore della luce che si stava infiltrando tra le persiane e il risveglio mi era parso meno brusco quella mattina. Un'altra giornata di sole, pensai, una giornata da trascorrere al mare. La serenità di quei momenti si fermò trasformandosi in profonda tristezza quando sul telefonino apparve un messaggio: la nonna se ne è andata questa mattina. Non ebbi esitazioni nell'interpretare il messaggio, "la Nonna" Gina, si era accomiatata per sempre da noi in una bella giornata di settembre. Gina Marpillero, moglie del notaio Giacomo Zaina, aveva compiuto a febbraio 96 anni ma la sua tempra, sorretta da un'incredibilibile forza del cuore e della mente, l'aveva vista partecipe alla vita sino a qualche giorno prima quando, per un banale incidente, subì la frattura del femore che la vedrà costretta ad un altro intervento chirurgico da cui non ha potuto più riprendersi.
Gina Marpillero, nativa di Arta Terme, era salita agli onori della cronaca alla soglia dei 70 anni esordiendo come scrittrice con il romanzo "Essere di Paese" pubblicato da Mondadori, romanzo che le valse il Premio Nonino "Risit d'Aur" 1981 e l'autorizzerà a entrare a pieno titolo negli annali della Letteratura del '900. Forse lei avrebbe gradito fosse considerato un debutto pubblico fuori stagione visto che si trattava di un lavoro imbastito e cucito ben prima, quando, involontariamente, aveva scelto la scrittura come possibilità per superare alcuni inciampi nel percorso della vita. Il mio primo incontro con Gina Marpillero è datato anni '50, un privilegio che ha segnato la mia vita e consolerà la mia memoria.
Ero compagna di scuola di Caterina, sua figlia, frequentavamo le elementari di via Dante ed appartenevamo alla stessa Parrocchia: quella della B.V. del Carmine in via Aquileia. Noi abitavamo in via della Rosta e gli Zaina in via Aquileia. All'epoca il quartiere aveva una fisionomia aristocratica anche per i diversi palazzi gentilizi e per le ville della buona borghesia che facevano corona tutt'attorno. Era facile socializzare in un contesto dove un saluto cordiale o un sorriso davano il benvenuto ai foresti. Di questo Gina era stata riconoscente tanto più perché lei aveva sempre amato rimanere carnica ma benvoluta dai cittadini. Della "donna carnica" aveva ereditato la forza, il coraggio e lo spirito matriarcale con cui confrontarsi ogni giorno della sua vita sino a quello del traguardo del 9 settembre.

La casa degli Zaina era speciale perché la Marpillero era riuscita a darle quel qualcosa in più per cui tutti si sentivano perfettamente in sintonia. Vecchi e giovani, illustri ed oscuri, intelligenti e sapienti, foresti della Bassa e della Carnia. Anche l'arredamento rivelava la sua griffe dalle tovaglie rifinite con pizzi fatti all'uncinetto ai tappeti fatti a mano, dai sopramobili in terracotta, da lei stessa forgiati con l'argilla, alle acquasantiere, sino a proporre come elementi d'arredo una collezione di antichi calzetti e quella di imparaticci di punti a maglia. Sarebbero sufficienti questi particolari per palesare il suo estro ma la creatività di Gina Marpillero, la sua eclettica sensibilità vanno ben oltre l'aspetto esteriore delle cose, in lei c'è sempre stata un'urgenza quasi furiosa di sperimentare la vita nei suoi risvolti e sdrammatizzare gli eventi. Così per una cena fufignata comincia-va a pensare dalle cose meno necessarie, i segnaposti ad esempio o i sottobicchieri e i sottopiatti. I segnaposti erano dei veri e propri gioielli di aforismi o di argute poesie per ciascun commensale, i sottobicchieri o i sottopiatti foglie di vite o di fico. E per dessert una frittata dolce con uvetta e pinoli che lei chiamava Polenta francese. Ad ogni appuntamento della vita ha saputo presentarsi con grande fierezza celando le lacrime con l'ironia o con lo stupore adolescenziale quasi a spiegare i tanti "perché" a cui la sorte l'aveva destinata. Ma, con l'intelligenza del cuore e la passione dei ricordi Gina ha tradotto la sua vita in un piccolo palcoscenico in cui tutti i protagonisti ricevono un applauso siano essi racchiusi nei suoi libri in prosa o nelle sue appassionate poesie. Il talento non può essere codificato cronologicamente e tanto meno quello di una persona geniale, perciò in tutto il patrimonio culturale lasciatoci troveremo sempre una Ragazza dallo sguardo sereno che ci farà compagnia con le sue "Storie di cortile e di corriera", ci aiuterà a capire "L'aghe ch'a cor" magari con qualche filastrocca rassicurandoci che sempre esisteranno "Int e pensirs a slas". Forse "Nonna" Gina se n'è andata cantando la canzone dell'emigrante "L'è ben ver che mi sluntani, dal pais ma no dal cur...". È così che la ritrovo a Porpetto tra le piante del suo giardino dove le foglie dell'alloro...attendono...di diventare la sua corona.

ANNIVERSARIO PER IL CALCIO UDINESE

di ROBERTO MEROI

Il 12 ottobre 2008 ha segnato un importante anniversario sportivo: i 95 anni di Udine nella massima serie calcistica italiana. Si giocò di domenica, ma non in casa. La sede della prima disfida bianconera nel campionato di prima categoria, girone veneto-emiliano (tre erano al Nord e tre nel Centro-Sud), fu il campo di Vicenza. La squadra udinese aveva conseguito il diritto a disputare il campionato superiore vincendo le qualificazioni nella primavera del 1913. La formazione biancorossa veneta, il 12 ottobre dello stesso 1913, si impose di brutto su quella friulana con un perentorio 5-0. Quel campionato terminò, dopo sedici giornate, il 1° marzo 1914 e vide il Vicenza e l'Hellas Verona prime nel girone con 27 punti; seguite dal Modena con 19, dal Venezia (18), dal Bologna (16), dal Brescia (14), dal Petrarca Padova (13), dai Volontari Venezia (6). L'undici udinese chiuse la classifica con soli 4 punti, frutto di una vittoria (5-1 sul Brescia ottenuto l'8 febbraio 1914) e due pareggi (2-2 con il Bologna e 1-1 con il Vicenza a Udine). Per la cronaca, lo scudetto di quel campionato 1913-14 lo vinse il Casale, che sconfisse la Lazio nelle due partite di finale. Furono 54 le reti subite dal portiere bianconero Renato Paglianti: 20 quelle realizzate dagli attaccanti udinesi: 7 da Mario Paroni, 4 da Delfino Roman, 2 da Luigi Dal Dan, Paglianti II e Zambotto, una ciascuno da Mario Blasich, Boggio e Montico. Il presidente di allora era Antonio Dal Dan, l'allenatore-giocatore Luigi Dal Dan. Il campo di gioco della squadra di Udine era in Via Dante Alighieri e la sede sociale in Via della Posta 38. Sette furono le stagioni disputate dalla compagine friulana nella massima serie a gironi che, dal campionato 1929-30, diventò campionato a girone unico denominato serie A. L'Udinese, finora, di campionati in A ne ha giocati 36, con circa 350 vittorie, 1400 reti segnate, un secondo posto ottenuto nel 1954-55, un terzo nel 1997-98, due quarti (1956-57 e 2004-05), oltre ad altri ottimi piazzamenti che hanno pure permesso alla società bianconera di partecipare ad una Champions League, a 8 Coppe Uefa e a una Coppa Intertoto, vinta nel 2000. L'Udinese è al tredicesimo posto tra le squadre italiane di calcio come numero totale di punti conquistati nelle partite dei campionati di serie A dal 1929 ai giorni nostri, ha vinto due volte la classifica dei marcatori (con le 27 reti segnate dal tedesco Oliver Bierhoff nel 1997-98 e con le 22 del brasiliano Marcio Amoroso nel 1998-99) e ha dato alla nazionale italiana una cinquantina di giocatori. Insomma, ne ha fatta di strada.

IL VOLTO DI UNA CIVILTÀ

PERSONALE DI OTTO D'ANGELO NELLA SEDE DI FRIULI NEL MONDO IN OCCASIONE DI FRIULI DOC

Il presidente di EFM tra Otto D'Angelo e il presidente del Circolo Navarca Aurelio Pantanali

Così racconta e canta la pagina d'apertura del testo che raccoglie le illustrazioni pittoriche di Otto D'Angelo:"Immagini di una civiltà" (edizioni Ribis).

Sfogliando questo suo ricchissimo testo, pieno di vita e di colori, come anche "Il volto di una civiltà", edito nel 1998, si ha la sensazione di entrare in un'altra dimensione, davvero in un altro tempo. I dipinti di Otto sono dei "quadri di vita" che raccontano, attraverso i volti, le abitazioni, il lavoro e le feste nelle diverse stagioni, una vita che lui e le persone del suo tempo hanno vissuto. E' come se Otto, con il suo magico pennello, avesse voluto rendere omaggio a un Friuli che sta nel cuore dei nostri nonni e avi, ma che non poteva avere di certo fotografie per documentarlo e mostrarlo alle nuove generazioni.
E qui entra in gioco l'occhio attento di Aurelio Pantanali presidente del circolo culturale Navarca di Aiello, che ha avuto l'idea di utilizzare buona parte delle immagini dipinte da Otto D'Angelo, per fotografarle e restituirle in una sequenza quasi cinematografica in un video della durata di 50 minuti. Tiziana Perini si è lasciata ammaliare dai quadri e poi ha tessuto una storia, immaginando che un bambino, Jacum (Giacomo), curioso del suo passato e della storia della propria famiglia, rivolgesse tante domande al nonno. Ed è lui, insieme alla narratrice, che racconta, insieme alla piccola storia di Giacomo, anche quella, più grande ed analoga di tanti bambini vissuti in Friuli tanti anni fa. Attraverso lo scorrere delle stagioni vediamo Giacomo crescere, diventare giovane e poi adulto. Poi un giorno si sposa, mette al mondo un bambino…e la vita continua e la ruota riprende a girare.

Le immagini e la scrittura sono state animate dalle belle voci degli attori (uomini, donne, ma anche bambini) del gruppo teatrale: "I Baracons" di Basiliano, che hanno curato una doppia registrazione, in italiano e in friulano. Il tocco finale delle musiche originali dell'orchestra del Gruppo folcloristico di Pasian di Prato, hanno completato la ricostruzione creativa di questa narrazione pittorica davvero originale. Il filmato, mostra uno spaccato di vita che ha molto da restituire a chi l'ha vissuto, ma che può incantare anche i bambini d'oggi, anche se vivono una realtà completamente diversa. Grazie di cuore ad Otto D'Angelo, che ha reso possibile questa magia attraverso la sua arte, ma tutti quelli chi hanno collaborato a quest'avventura creativa l'hanno fatto con entusiasmo e passione, quasi per contagio. Questo è un lavoro costruito con l'auspicio e la speranza, che, come dice la narratrice nelle ultime battute, "guardati indietro e scoprirai un tesoro, un tesoro d'oro"…e quel tesoro sono le nostre radici.

SHANGHAI
25 OTTOBRE'08

I soci della Sezionedi Shanghai del Fogolar Cinese si sono riuniti ancora per una serata di allegria ed amicizia. L'evento si e' svolto in un tipico locale DONGBEI, che in cinese vuol dire Nord Est, tanto per rimanere in qualche modo legati alle nostre terre. Nell'occasione abbiamo avuto occasione di ospitare l'Avv. Massimilano Teia, socio del Fogolar di Miami ed in visita a Shanghai per motivi di lavoro. Interessantissimo e proficuo lo scambio di opinioni ed esperienze reciproche, ed e' stato interessante lo scambio di informazioni sulla situazione attuale dei rispettivi Fogolar e su possibili collaborazioni future.

Da sinistra: Massimiliano Teia assieme ai membri del direttivo del Fogolar Cina, Anna Lisa Pecchiari, Marco Casula e Giacomo Trevisan

Immancabile una foto di gruppo. Purtroppo per ragioni di lavoro, non tutti i soci sono potuti intervenire. In ogni caso ci sono le migliori intenzioni per ripetere l'esperienza. La serata ha visto la graditissima partecipazione di due bellissime bambine, Lydia e Lavinia Brollo, figlie di Elisa Brolloe Guang Cheng Li. Una deliziosa famiglia al completo , alla quale speriamo presto di aggiungerne delle altre. I soci del Fogolar salutano il Friuli e invitano tutti I corregionali di passaggio a Shanghai o Pechino a contattarci per informazioni, aiuto o anche per un semplice ma gradito taj.

Gruppo soci Fogolar Cinese – Sez. Shanghai.

JOHN DAL SANTO CAVALIERE DELLA REPUBBLICA

Con decreto portante la data 2 giugno 2008 il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, ha insignito dell'onorificenza di Cavaliere all'Ordine del Merito della Repubblica l'ex-Presidente del Fogolâr Furlan di Melbourne, John Dal Santo. La consegna del brevetto e delle insegne attestanti il riconoscimento ha avuto luogo il 30 ottobre 2008 scorso durante un cocktail presso la sede del sodalizio friulano dalle mani del Console Generale d'Italia, dr Francesco De Conno. La citazione che ha accompagnato l'onorificenza e letta dal Console durante l'indirizzo di circostanza motiva: Esponente di spicco di seconda generazione della Comunità italiana, John Dal Santo ha sempre coniugato il proprio lavoro ed il proprio tempo libero con l'assistenza e la cura della Collettività italiana, diventando attraverso gli anni uno dei maggiori dirigenti ed animatori del Club Fogolar Furlan, illustre e prestigioso sodalizio di Melbourne. Pur essendo nato in Australia, il Sig. Dal Santo ha sempre coltivato nel proprio animo sentimenti di amore ed attaccamento nei confronti del Paese di origine dei propri genitori, offrendo frequentemente, nel corso di molti anni, il proprio aiuto e sostegno a favore di numerosi connazionali.
Il neo cavaliere al momentro della rinuncia alla carica di presidente del Fogolâr, aveva alle spalle 14 anni di servizio al club, tre dei quali come Vice presidente e sette come Presidente. I momenti più salienti di questa lunga carriera, sono stati: l'onore, come Vice presidente, di essere stato fra coloro che estesero il benvenuto al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in visita al Fogolâr nel 1998 e, come Presidente, la solenne celebrazione del cinquantenario di fondazione del sodalizio, avvenuta durante il 2007 e l'appena concluso impegnativo progetto di estensione dello stabile della sede. Dalla cartella anagrafica John risulta essere nato nel 1942 ad East Melbourne, figlio di genitori provenienti da Caltrano (VI) e Cusignana (TV) ed è sposato con Graziella Rossi Mel di origine friulana dalla quale ha avuto due figli; è nonno di tre nipotini. Presentemente quiescente, in passato ha co-diretto una salumeria di proprietà della famiglia. Alla cerimonia hanno partecipato i familiari del neo insignito, i dirigentidelcorrente comitato con a capo il Presidente Robert Conte, i presidenti dei vari sottocomitati e organizzazioni facenti capo al Fogolâr ed un gruppo di ospiti d'onore fra i quali l'on. Martin Ferguson, Ministro Federale per lo Sport - che, tra l'altro, è anche socio del Fogolâr - ed il Sindaco di Darebin, Cr Peter Stephenson. I due ospiti si sono uniti al Presidente Conte nel formulare all'insignito dei messaggi augurali. Ad essi ha fatto gentile eco, con una nota personale, il presidente di Ente Friuli nel Mondo, on Giorgio Santuz.

Da sinistra: Console Generale dr Francesco De Conno; On. Martin Ferguson, Ministro Federale per lo Sport; Robert Conte, Presidente Fogolâr; Cr Peter Stephenson, Sindaco di Darebin; Sam Licciardi, Vice presidente Fogolâr; Egilberto Martin, Addetto Culturale Fogolâr e Referente dell'Ente; (in prima fila) il neo cavaliere John Dal Santo e signora Graziella.

MEMOREÂT A MARTIGNÀ

DINO VIRGILI FONDADÔR DI "RISULTIVE" E AUTÔR DAL PRIN ROMANÇ FURLAN

di EDDY BORTOLUSSI

Pre Bepo Marchet e i poetis di "Risultive": Meni Ucel, Alan Brusini, Dino Virgili e Lelo Cianton ai 22 di avril dal 1957, lunis di Pasche.

"L'aghe dapît la cleve" al è il titul dal prin romanç de leterature furlane. Lu à vût scrit tal 1949 Dino Virgili, nassût a Sarsêt di Martignà tal 1925 e mancjât a Udin tal 1983. Co al scrivè cheste lungje "conte d'amôr", come che lui al clamave il so romanç (peraule cheste che tai agns '50 in furlan no vignive ancjemò doprade), Dino Virgili al jere ancjemò zovin. Al veve nome 24 agns. Ma cun Lelo Cjanton, Novella Cantarutti, Alan Brusini e altris, sot il voli atent dal grant studiôs di furlanetât pre Josef Marchet, al veve za fondât a Feagne, ai 9 di Zenâr dal 1949, il grop leterari di "Risultive", che al fo in pratiche la rispueste "di ca da l'aghe" ae "Academiuta di lenga furlana", fondade di Pasolini a Cjasarse, ai 18 di fevrâr dal '45. Considerât dai critics come une tra lis vôs plui altis de puisie e de prose furlane dal Nûfcent e de studiose Andreina Ciceri come "il miglior fabbro del parlare friulano", Dino Virgili dongje il romanç "L'aghe dapît la cleve", al à publicât cul lâ dal timp la ricolte di lirichis e poemuts "Furlanis", il studi su la puisie furlane de Resistence "Pai nestris fogolârs", la antologjie de leterature furlane des origjinis al nestri timp "La Flôr", e po "La Bielestele", un libri di leture pai fruts, "Paisanis", une ricolte di elzevîrs e contis artistichis, e altri ancjemò, come il studi su "GLI ALBORI DELLA POESIA FRIULANA", "Colomberis e toratis", cun disens di Toni Menossi, e lis oparis publicadis dopo de sô muart:"Dislèelenghis", un librut par provis di lei, di dì sù e di scrivi pai fruts" (1985) e "Un cûr di guzle", cartulinis lirichis di viaç in Istrie e Dalmazie (1989). Par ricuardâ e memoreâ la figure e la opere di Dino Virgili tal 25m de sô muart, l'Assessorât ae culture dal Comun di Martignà e la Societât Filologjiche Furlane, a àn ideât une schirie di iniziativis che e cjape il titul de sô famose opare pai fruts "La bielestele. Memoreant Dino Virgili". Il prin incuintri si è tignût vinars ai 17 di Otubar cu la serade "Tun sium di Bielestele", là che il poete di "Risultive" Alberto Picotti al à ricuardât Dino Virgili "om e amì" e la neolaureade (propite cuntune tesi su Virgili) Marica Pinzan e à presentât il romanç "L'aghe dapît la cleve", cun leturis interpretativis fatis dal poete, ancje lui di "Risultive", Eddy Bortolussi. Ae fin de serade e je stade inaugurade la mostre "Sentire di Dino: frut, om, mestri, poete". Lis iniziativis par Dino Virgili e laran cumò indenant cuntun concors pai fruts des scuelis di Martignà. Po e je in program ancje la stampe di une biele antologjie cu la flôr des sôs oparis.

I poeti di "Risultive", Eddy Bortolussi e Alberto Picotti, mentre ricordano Dino Virgili a Martignacco

CURIOSANT PAI PAÎS: MARTIGNÀ

Martignà: La place cu la fontane e il "Monumento al Fante d'Italia"

A Martignà, tacade ae Vile Deciani si cjate la biele Gleseute di S. Nicolò. Une costruzion romaniche, cu la abside a mieç cercli di piere, barconut a dople svasadure e cjâfs di piere picade a la buine e incjastrâts tal mûr. Dentri al è un altâr di marmul dal Sietcent, une statuute di len di San Nicolò dal Tresinte e un biel cicli di afrescs, simpri dal Tresinte, che al conte un miracul dal Sant. Cun dut che i afrescs no sein ben conservâts, no si po fâ di mancul di preseâ la vivece di ce che si conte, l'ûs di colôrs tenars e la atenzion ai particolârs.
La gnove Glesie parochiâl (che e à sostituît chê viere dal 1504, cumò sconsacrade e ridusude a toblât) e je stade tirade sù in stîl neogotic tra il 1909 e il 1925. Di grandis dimensions, ma pluitost anonime, e à dentri statuis de Madone di Luigi Piccini di Udin (1913) e – za presintis te viere glesie parochiâl – dôs telis di Giovanni Battista de Rubeis (Madone cun Bambin e Sants, e Madone cun Bambin, Sante Luzie, San Carli e San Blâs, 1775-76, no ben conservadis), dôs telis di Giovanni Battista Tosolini (Madone cun Bambin e Sants, datade 1784, e Sant Antoni di Padue) e une Madone che e da di lat al Bambin in piere, di buine fature e une vore simil a lis Madonis fatis tal Cinccent in Friûl dal pichepiere lombart Antonio Pilacorte. Te Gleseute di S. Carlo Borromeo, tacade ae Vile Desia-Della Giusta-Sello e tirade sù tal 1727, si cjate un altâr, une pale cun piturade la Madone cun Bambin e Sants e un afresc cu la Glorie di San Carlo Borromeo dal Sietcent. Cinc telis, simpri dal Sietcent e dôs statuutis di len piturât che si cjatavin a flanc dal tabernacul a son stadis robadis te primevere dal 1987. A Torean, tal Oratori de Madone di Lorêt, tirât sù tal 1697 dongje de Vile di Prampar, si cjatin stucs di valôr di L. Retti e G.B. Bareglio, ma soredut un biel cicli di afrescs di Giulio Quaglio, pitôr comasc (ven a stâi de zone di Como) che al à lassât culì, tal an 1700, ancjemò un biel campionari de sô art, dopo vê piturât cun grande elegance tancj palaçs di Udin. Di Martignà al merte ancjemò ricuardât il Monumento al Fante d'Italia (1924) di Aurelio Mistruzzi di Vilevuarbe di Basilian e la fontane de place, fate de dite D'Aronco tal 1904. Te zone, cualchi vile storiche e je decorade cun afrescs. Interessants a son soredut chei de fin dal Cinccent de Vile Totis a Faugnà. Purtrop une vore ruvinâts. (E.B.)

SCRITÔRS DI MARTIGNÀ

Riedo Puppo

Fevelant di Dino Virgili si dîs culì che al nassè a Sarsêt di Martignà tal 1925. Ma Sarsêt al è ancje il paîs là che a nasserin la poetesse Elsa Buiese (1926) e un scritôr umoristic furlan innomenât come Riedo Puppo (1920), che ancje chel al fasè part dal grop leterari di "Risultive".
Di lui, tra l'altri, padre David Maria Turoldo, che i à vude fate la prefazion ae famose ricolte di contis "Par un pêl", che e à vudis ben 8 edizions, dal 1960 al 1983, al diseve:"Non credo di offendere nessuno, né di esagerare dicendo che questa opera sarebbe degna del migliore premio della narrativa italiana". (E.B.)

Martignà: Il Municipi

FOGOLÂR'SNEWS

IL FOGOLÂR FURLAN DI NOVARA HA COMPIUTO QUATTRO ANNI

Come scorre il tempo, sono già passati quattro anni di presenza del Fogolâr Furlàn a Novara. L'inaugurazione è stata celebrata presso la Chiesa di San Marco di Novara, la ricorrenza del primo anno di vita presso la millenaria Abbazia Benedettina di San Nazzaro Sesia quindi, la seconda, nella antonelliana Chiesa di San Gaudenzio in Novara e oggi, 19 ottobre, nel Santuario cittadino della Madonna Pellegrina. Nessuno lo ha imposto, ma da sempre, i friulani lontano dalla terra natale riuniti nei Fogolârs, non celebrano le date importanti dell'Associazione senza accompagnarle con una cerimonia religiosa, con una messa (sta nella loro psiche). La Santa Messa solenne, accompagnata dal coro del Fogolâr di Milano diretta dal dinamico maestro Mario Gazzetta, è stata celebrata in marilenghe da don Ernesto Bianco giunto appositamente dalla Diocesi di Udine. Erano presenti il Prefetto di Novara dott. Giuseppe Adolfo AMELIO, Dani PAGNUCCO in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo, i Presidenti dei Fogolârs di Monza (GALLI) e Aosta (PILLER) nonché Mario ALOISIO Vicepresidente del Fogolâr di Torino. L'attivo Presidente Mario CONTI ha ringraziato le personalità ed i numerosi friulani intervenuti alla celebrazione, ha ricordato l'importanza dell'esistenza di un Fogolâr a Novara per conservare, anche con la presenza associativa, la cultura e la memoria del Friuli. L'eccellente momento conviviale, che ha seguito la cerimonia religiosa, è stato preparato e servito dalla Pro Loco Val d'Arzino di Anduins (Vito d'Asio) con prodotti esclusivi della zona cotti e preparati con maestria alla moda friulana, nelle svariate abbondanti varietà. Per molti è stata una inaspettata piacevole riscoperta di profumi e sapori dimenticati da tempo. Il gruppo è stato ospitato da venerdì al martedì mattina, giorno della partenza. Nel corso del convivio, Dani PAGNUCCO ha portato ai presenti il saluto del Presidente dell'Ente Friuli, Giorgio SANTUZ e ha ribadito l'importanza di mantenere sempre viva la fiamma del Friuli.
In conclusione, il presidente Mario Conti ha ringraziato i consiglieri del Fogolâr (Giovanni Vuerich, Gaudenzio Concina, Eugenio Conti, Neocle Giordani ed il simpatizzante Eraldo Occhetta, i figli Paolo e Barbara Conti e la moglie), per l'impegno profuso che ha contribuito al successo della manifestazione. E' in programma inoltre per il 13/14 Dicembre 2008 una festa per lo scambio degli auguri natalizi ed è stato invitato il Coro ed il gruppo di ballerini friulani "FOLK GIOIA" di San Vito al Tagliamento che si esibirà anche per le strade cittadine e quindi dovremo sostenere altre spese in quanto i cinquantaquattro artisti saranno ospitati per due giorni. L'Associazione organizza per i friulani brevi gite culturali, visite a mostre, musei e a località d'interesse e momenti conviviali. Da ben tre anni il Fogolâr Furlàn di Novara è presente alla manifestazione "Romentino in piazza" che si svolge il 1° maggio di ogni anno, con uno stand di piatti, dolci e vini friulani. Il Presidente Mario Conti e i consiglieri inoltre, in rappresentanza del Fogolâr Furlàn di Novara, hanno stretto rapporti d'amicizia e di collaborazione con i Presidenti dei Fogolâr Furlàn di Torino, Limbiate, Aosta, Milano, Monza e Bollate, a questo ultimo Fogolâr l'Associazione novarese ha contribuito donando dolci all'evento benefico "Un dolce per la vita". Tutti gli anni il Presidente Mario Conti e qualche consigliere disponibile partecipano all'incontro annuale dei Fogolârs Furlàns italiani e al "tradizionale incontro annuale dei friulani nel mondo" che si svolge in località friulane, eventi solenni e di grande interesse.
Il nostro Fogolâr ha come scopo l'unione dei friulani novaresi (e perché no, anche di novaresi), sfruttando piccoli eventi e momenti conviviali, così progressivamente la gente potrà conoscersi e aggregarsi consentendo in futuro attività di più ampio respiro.

Il presidente Mario Conti

A TORINO LA PRESENZA FRIULANA COMPIE MEZZO SECOLO

Un traguardo così importante (mezzo secolo di vita) è stato ricordato, anzi celebrato, con diverse manifestazioni, di cui si è già data notizia scritta in precedenza. Per dovere di cronaca, ricordo che le celebrazioni hanno avuto inizio nel gennaio dell'anno in corso con una conferenza/stampa di avvio dei festeggiamenti durante la quale è stata anche presentata la medaglia commemorativa incisa dal maestro Piero Monassi, e poi seguite con una gara di pattinaggio per ricordare il passato sportivo dell'associazione, ancora con la partecipazione presso l'università degli studi di Torino "nel ricordo di Ugo Pellis" per il progetto dell'Atlante Linguistico Italiano che coinvolge le università di Torino e Udine e la Società Filologica Friulana, quindi il prof. Fausto Zof ha tenuto una conferenza sul Patriarcato di Aquileia e il Friuli, poi la corale maniaghese e quella di Pinerolo ci hanno regalato un concerto nella chiesa di Santa Rita e la messa solenne nel duomo a Torino.
Ed eccoci al 21 giugno, giornata del 50° di fondazione del nostro Fogolar. E' stata celebrata in sede con una conferenza, introdotta dal Presidente Enzo Braida e condotta da Alfredo Norio, sono intervenute al dibattito personalità locali, quali l'assessore Alessandro Altamura della Città di Torino, il dott. Sergio Frezza responsabile della cultura dalla Terza Circoscrizione, la Regione Piemonte con un messaggio dell'assessore al welfare e lavoro Angela Migliasso, il prof. Andrea Flamini presidente dell'Associassion Piemontejsa, il professor Valentino Castellani friulano di Varmo ed ex sindaco di Torino, senatore Mario Toros Presidente Emerito dell'Ente Friuli nel Mondo, il direttore di "Friuli nel Mondo" Fabrizio Cigolot, che ha anche portato il messaggio di saluto del Presidente onorevole Giorgio Santuz. La conferenza ha avuto inizio percorrendo la storia del Fogolar dai momenti che hanno preceduto la fondazione con la presenza del cav. Giovanni Bon socio fondatore, che fu tra questi, e poi via via le infinite attività svolte in questi cinquant'anni di vita, i periodi belli e quelli più difficili, il ruolo svolto dalla presenza friulana nella società torinese fino ai tempi attuali. Gli interventi degli oratori, si sono poi dilatati in ambiti più estesi, ognuno secondo le proprie conoscenze ed esperienze personali, prendendo in considerazione il movimento migratorio in generale con le ricadute sul sociale a livello locale e nazionale e le politiche che l'amministrazione locale intende adottare a fronte di un fenomeno completamente diverso, e molto più complicato, di quello che si è presentato cinquant'anni or sono con presenza di immigrati provenienti solo dal territorio nazionale.
Sono state quindi distribuite alle personalità presenti, al socio fondatore in vita cavalier Giovanni Bon e alla signora Teresa Battiston, in memoria del compianto presidente Albino, la medaglia commemorativa del 50° di fondazione del Fogolar appositamente coniata per l'occasione. Nel cortile della Sede, una splendida soleggiata giornata ha favorito il rinfresco offerto dall'associazione alle personalità e ai numerosissimi soci intervenuti alla conferenza per celebrare e ricordare il 50° anno di fondazione del Fogolar.

Pierino Boeri

ELETTO IL NUOVO DIRETTIVO

CENTRO FRIULANO DI SAN JUAN

In conformità con quanto pervisto nello Statuto del Centro Friulano di San Juan il giorno 17 septtembre 2008 si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei soci dell' istituzione per rinnovare la **Commissione Direttiva**: Presidente: Facchin Eduardo / Vice Presidente: Diaz José / Tesorero: Facchin Evelino / Pro Tesorero: Serafino Alfredo Luis / Secretario: Pellegrini Giuseppina / Pro Secretario: Nogaro Licia / Vocal Titular 1ª: Del Zotto Nelly / Vocal Titular 2ª: Diaz Fior Silvana Leticia / Vocal Supl.1ª: Serafino, Fabricio / Vocal Supl.2ª: Facchin Toret Fernando
Comision revisora de cuentas: Titulares: Battistella Giuliano, Del Zotto Adriano / Suplente: Negro Luis Fortunato

RINNOVAMENTO DIRETTIVO

SOCIEDAD FAMILIA FRIULANA DI LA PLATA

La Sociedad Familia Friulana informa che a seguito dell'Assemblea Generale Ordinaria tenutasi 5 ottobre 2008, è stata eletto il nuovo **Consiglio direttivo** che è, a oggi composto come segue: Presidente: Dina Cescutti / Vicepresidente: Franco Ciut / Secretario: Viviana B. Bolzicco / Pro-Secretario: Ricardo Gregorutti / Tesorero: Roberto Gardella / Pro-Tesorero: Viviana Peñaloza / Vocales Titulares: John Douglas, Pio Michelini, Luisa Ribis, Ancilla Chitussi, María Dina Pagura / Vocales Suplentes: Francisco Castellarin, Giusseppina Feregotto, Angel Rosso / Revisores Cuentas: Duillo Beltramini, Domingo Del Tor / Tribunal de Honor: Gino D'Affara, Mario Chiabudini, Cesidio Venditi

FOGOLÂR'SNEWS

SETTIMANE DELLA CULTURA FRIULANA A MILANO
XXIII EDIZIONE
15 - 30 NOVEMBRE 2008

Sabato 15 novembre 2008
Ore 16,00 – Sala Verde (Corsia dei Servi)
Corso Matteotti, 14 – Milano

Consegna del Premio "FRIULANO DELLA DIASPORA 2008"
Siamo giunti alla 14a edizione di questo riconoscimento conferito a personalità della Diaspora friulana che si sono distinte nel loro campo specifico di attività: narrativa e poesia, saggistica, scienze, arte e artigianato, imprenditoria…
In collaborazione con la Società Filologica Friulana, seguirà la presentazione del volume «ARTE IN FRIULI» dal Quattrocento al Settecento.
Interverranno: Feliciano Medeot (direttore della Società Filologica Friulana), Sergio Pastres (curatore del progetto), Il Coro «Fogolâr Furlan di Milano» diretto da Mario Gazzetta aprirà il pomeriggio con una scelta di canti friulani.

Sabato 22 novembre 2008
Ore 16,00 – Sala Verde (Corsia dei Servi)
Corso Matteotti, 14 – Milano

Presentazione del libro «BUCCE D'ARANCIA SUL FRONTE DI NORD-EST» di Claudio Calandra
Interverranno: Marisa Farinet, Claudio Calandra

Domenica 30 novembre 2008
Ore 16,00 – Sala Verde (Corsia dei Servi)
Corso Matteotti, 14 – Milano

Un «cabaret» friulano «LAMPS … A LÛS PIADES» terza parte della trilogia, da un'idea di Dino Persello con Maria Luisa Rosso e Dino Persello

FOGOLÂR FURLAN DI PERTH

Prima del suo rientro in Australia è passato a trovarci in sede, dopo un periodo di vacanze trascorso in Friuli, nell'amata Val Torre, a Vedronza, Franco Sinicco, presidente del Fogolâr Furlan di Perth. Con questa immagine che lo ritrae in redazione, assieme a Eddy Bortolussi, Sinicco invia un caro saluto ai soci del Fogolâr, cui ha rinnovato l'abbonamento al nostro mensile e un cordialissimo "mandi" a tutti i friulani nel mondo.

NUOVO DIRETTIVO
A seguito dell'Assemblea Annuale dei Soci, i componenti del direttivo per il 2008/2009 risultano i seguenti: Presidente: Franco Sinicco / Vice Presidente: Zeno Bolzicco / Comitato: Anna Amatulli, Giuseppe Bolzicco, Mina Del Vecchio, Loretta Edwards e Silvia Puntel / Segretaria: Susi Bolzicco

GENOVA HA CELEBRATO IL 32° ANNIVERSARIO DALLA COSTITUZIONE DEL FOGOLÂR FURLAN

Trenta persone dai 20 alle 90...e oltre stagioni hanno pranzato in compagnia, gustando i manicaretti del nestri cogo Gianni Cragnolin e ascoltando con interesse le vicende della Nonna Antonietta brillante novantaduenne. Il Presidente Sangoi ha augurato al F.F. una lunga vita in salute!.

3 DI AVRÎL
FIESTE DAL POPUL FURLAN A TORONTO

La corale di Farra con la sig.ra Marilyn Volpatti

Ancje ta chel piçul slambri di Friûl, ch'al si cjate a Woodbridge (ven a stai, tal cjanton nort/est de crosade Steeles & Islignton, dulà che je la sede uficiâl dai furlans di Toronto), sabide 12 di avrîl, as sis e mieze di sere, e je stade fate la Fieste dal Popul Furlan. Di solit la fieste si la faseve, dopo di misdì, 'ta la domenie (che plui dongje de zornade) ma chest an, purtrop, nol e stat pussibil, cussì o vin mantignut il stes ritual cun t'une gnove iniziative. Coma simpri, par l'ocasion, il salon Friuli al jere viestût a fieste come pes grandis ocasions, bandieris e stendarts a jerin in biele mostre, l'atmosfere e jere diverse di chês altris riunions che di solit a si fasin te Famèe. A vierzi la serade, a son stâs i Balarins de Famèe, direzût par Daniela Perusini, cun t'un saç folkloristic culturâl di bai e recitazions par furlan, presentâts dai doj grops, chei piçui e chei plui grancj, che ducj a son restâts maraveâts par la braura. Dopo di lôr, la cerimonie uficjâl. Il president, siôr Vigji Gambin in custum de epoche, compagnât da doi canais in custum furlan: il frut cun t'une spade pojade sun t'un cussin di velût, e la frute cun t'une cope plene di tiare puartade dal Friûl, (da Çopule). Rivats te postazion, al cjol sù la cope e al dis chestis peraulis: "Tiere che tu sês stade benedide, tiere concuistade cul sanc dai nestris vons, tiere Sante". Al poie la cope cu la tiare e al cjol sù la spade. "Spadon segn di fuarce, a difese di un popul". Po dopo al lei il test dal diplome di Indrì IV che al è stât voltât de lenghe latine inte nestre marilenghe dal Professôr Eugenio Disante de Universitât di Toronto. A son bielzà vot aings che in ocasion de Fieste dal 3 di Avrîl, il comitat de Famèe Furlane al à instituît un simbolic ricognossiment clamât "Bon Furlan" ch'al ven consegnat a 'ne persone di merit. Chist an al e stat premiât Meni D'AGNUL, coma ch'a si pol viodi in te foto. A chist pont si son esibidis in concert li' dos corals "Le Voci del Friuli" e il "Santa Cecilia" cun cjants furlans e, pe occasion, metint dentri ancie il cjant de Filologjiche. L'an passât, pe stese occasion, a erin cun no ancje la coral Farra (che profitin par saludà cun sinpatie insieme al lor mestri), il sindic di Farra e il dott. Feliciano Medeot, director de Societât Filologjiche Furlane. O vin biei ricuarts di che visite: dopo eisi stas 'ta la cantine di ZIRALDO, la visite al Aviario di Niagara (o speri che il diretor dal giornal al rivi d'ora a publicani cheste foto ch'a ricuarde parlapont che visite e la ospitalitât de siore Elvira Volpatti cul li' so' fis insiemit a la coral. Chei ch'a lesin, ch'a mi scusin par chista divagassion nostalgica). Ma tornant a la nestre Fieste dal Popul Furlan, chist an al è stat un sucesson ancje parceche la cene, orchestrade dal nestri Gianni Cerchia, a rindut l'atmosfere encjemo plui familiar, la int si e tant divertide e par fini, a no fasin mai mal, cuatri salts in compagnie cu la musiche da la fisarmoniche tirade da Allan Burlan.

Cerimonia consegna premio "Bon Furlan"

Alberto De Rosa

RICEVIAMOPUBBLICHIAMO

RICORDATEMI SEMPRE COSÌ!

Con questa semplice frase Fabio Colavizza, nato a Gemona il 10 aprile 1938, ci ha lasciati il 28 maggio 2008 dopo una violenta malattia. Arrivò in Venezuela nel lontano 1957, vicepresidente in carica del Fogolâr Furlan de Caracas, da anni solerte collaboratore del nostro sodalizio, lamentiamo tutti la sua scomparsa e ci uniamo al profondo dolore che accompagna la signiara Adelina, sua consorte, con le più sentite condoglianze. Ti ricorderemo Fabio, come pure ricorderemo tutti coloro che hanno contribuito alla crescita del nostro Fogolâr. Avevamo appena festeggiato il 30° della fondazione e il tuo 70° compleanno. Recordar es vivir. Vogliamo dunque vivere per perpetuare il ricordo di voi tutti. Un mandi di cûr a nome di tutti i soci e amici del Fogolâr di Caracas.

Enzo Gandin - presidente

I FOGOLÂR DI TORINO HA PERSO L'ULTIMO SOCIO FONDATORE

Nella notte del nove settembre scorso, è mancato il cavalier Giovanni Bon, ultimo socio che fu tra i fondatori del nostro Fogolâr. Era nato a Campoformido in provincia di Udine il 29/06/1921 ed ha speso l'intera vita lavorativa presso il centro ricerche Fiat di Torino. Per l'ultimo saluto, nella chiesa della Parrocchia Maria Madre della Chiesa di Via Baltimora 85, oltre ad altre persone, alla moglie Romana, i figli Fiorella ed Ermanno, con il gonfalone del Fogolâr erano presenti i soci e ancora quanti con lui hanno condiviso i primi entusiastici momenti, ormai lontani di oltre cinquant'anni, che hanno dato vita all'Associazione che accomuna tutti i friulani di Torino e provincia. Accanto all'insegna del Fogolâr figurava anche il labaro dell'Associazione Aeronautica nella quale era associato come ex aviere. Giovanni Bon era friulano tutto di un pezzo e come tale amava ed aveva il Friuli nel cuore. Non perdeva occasione per dichiararsi tale in ogni pubblica circostanza della vita e soleva dire, che persino in Unione Sovietica, durante un viaggio fatto molti anni or sono per motivi aziendali, ebbe a sottolineare anche colà questa viscerale appartenenza. Ha fatto parte del primo gruppo di cinque friulani che si sono riuniti e hanno dato vita al primo nucleo che ha posto le basi per la fondazione del Fogolâr. Uomo di carattere forte, gli anziani dell'associazione lo ricordano esuberante nei modi e accorato nelle discussioni che riguardavano i problemi relativi la conduzione e l'andamento della sede (momenti non semplici, ma anche entusiasmanti e pieni di giovanile vigore che ormai solo in pochi possono ancora dire, io c'ero).

Fu il primo, e questo non mancava occasione a sottolinearlo, che ha avviato il rapporto di collaborazione e amicizia con il professor Ottavio Valerio, conosciuto al Teatro Arcivescovile di via Treppo nel maggio del 1957 in occasione di una conferenza sull'emigrazione (rapporto poi proseguito con"Friuli nel Mondo" allora costituito da appena quattro anni).

Ora, tutto è passato. E' tornato a casa, in Friuli, e le sue ceneri sono state tumulate nel cimitero di Aviano, paese nativo della moglie Romana. Di lui rimane il ricordo di ciò che ha fatto e di ciò che è stato per il nostro Fogolâr di Torino.

Alfredo Norio

FOGOLÂR FURLAN DI BOLZANO

È MANCATO ETTORE CAPPELLARI...CUN PLEZICHE TAL CÛR

Ettore Capellari (26/07/1933 — 30/08/2008)

Il 30 agosto scorso è mancato a Bolzano dove viveva da decenni con la famiglia, il cav. Ettore Cappellari. Era nato il 26 luglio del 1933 a Pleziche, sperduta frazione del comune di Dogna dove aveva vissuto la sua infanzia e giovinezza, proprio "sotto il Montasio" (sarà questo il titolo di un suo libro in "marilenghe"), a contatto di una natura incontaminata ma, diversamente dello splendido paesaggio, avara e priva di prospettive per un giovane che, aspirando ad una indipendenza economica, seppure a malincuore vedeva il suo destino lontano dalla borgata nativa.

Tempi durissimi quelli del dopoguerra, la disoccupazione era dilagante, pochissime le probabilità di un lavoro sicuro. Restava aperta la porta della caserma che comunque varcò di buon grado nonostante la sua natura mite e sensibile. Sempre con "Plèzighe tal cûr" affrontò, dapprima con rassegnazione e poi con entusiasmo, ciò che offriva la vita militare. Si dedicò con grande impegno a perfezionare la sua formazione nell'ambito del Reparto Trasmissioni del 4° Corpo d'Armata Alpino, tanto che ben presto divenne istruttore tecnico e raggiunse il grado di maresciallo che gli permise di sposare l'amata Carmen, nativa della zona ladina del Trentino, e ottenere una discreta stabilità economica, necessaria per mantenere e garantire un avvenire alla famiglia ormai arricchita dalla nascita di tre bimbe, Anita, Carla ed Emiliana.

Dotato di una sensibilità davvero rara, nei suoi frequenti ritorni a Pleziche, nei momenti di riposo ritrovava l'ambiente ideale per risvegliare la vena poetica e favorire il componimento, nell'idioma locale, di prose e poesie inneggianti all'antico borgo, al Montâs, al Cuel de la Frate, al Cjanâl di Dogne e a tutto ciò che lo circondava.

Raggiunto il pensionamento dopo una vita interamente dedicata alla famiglia e all'esercito che gli tributò l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica, trovò il tempo di frequentare i corsi di friulano allestiti dalla locale Consulta Ladina nella sede del Fogolâr furlan di Bolzano dove rinfrescò la sua conoscenza della "marilenghe" ufficiale della Filologica e ne studiò, con ottimo profitto, gli aggiornamenti della grafia normalizzata.

Ed è proprio con questa grafia che ha composto "Sot il Montâs", opera impegnativa e pregevole, pubblicata a sue totali spese nel luglio del 2000, che si è aggiunta alla cospicua raccolta di poesie nella quale spiccano per l'alto contenuto e la delicatezza di linguaggio: Borc bandonât, Al contave gno pari, Il cjaldon de astât, Nostalgjie, Buine gnot soreli, La gnot di S. Lauring, La polente, Puar raj, L'arc di San Marc, Pleziche, Il cjamp dal sorc, e altri componimenti assai significativi.

Modesto e riservato per natura, spinto dagli amici del Fogolâr ha accolto soltanto in un paio di occasioni l'invito di partecipare a concorsi di poesia indetti in Friuli, le cui giurie hanno tuttavia perso l'occasione di premiare un talento, davvero schietto e genuino.

La comunità friulana di Bolzano desidera ricordare Ettore attraverso le pagine di Friuli nel Mondo poiché anche lui, a suo modo, ha dovuto "emigrare", onorando con una condotta di vita esemplare l'amato Friuli e si stringe in un fraterno abbraccio alla signora Carmen, alle figlie Anita, Carla ed Emiliana, nella convinzione che il loro dolore sarà confortato dal ricordo di un congiunto la cui esistenza è stata fortemente ancorata a importanti valori della vita quali la famiglia, il lavoro, la fedeltà e l'attaccamento alla madre-terra concretizzato sapientemente nell'arte poetica.

Bruno Muzzatti

TRENTO RICORDA IL SUO GINO

"Il Direttivo del Fogolar Furlan di Trento commosso partecipa al dolore che ha colpito la Famiglia Tramontin per la perdita dell'indimenticabile amico e fondatore del Fogolar Gino, stimata persona in campo lavorativo, sportivo, sociale e in particolare umano. Un friulano proveniente da Cavasso che ha saputo mantenere vive le tradizioni e la cultura della gente friulana in terra trentina."

Daniele Bornacin, Presidente

Foto di Gino Tramontin

RICEVIAMOPUBBLICHIAMO

NOTIZIE DAL FOGOLAR DI HONG KONG

Nella foto con il Pres. Santuz: al centro Alicia Fanna, argentina di Buenos Aires - Capital Federal (di professione neonatologa, madre di 4 figli) figlia di Bruno Fanna in visita all'Ente Friuli nel Mondo assieme all'amica Anitta Miato, cugina del padre.

Recentemente abbiamo ricevuto la gradita visita di Silvia Placereani del Fogolar di Verona e del suo novello sposo Marco Manzato. La coppia era di passaggio ad Hong Kong nell'occasione del viaggio di nozze.

I due coniugi con Paolo Sepulcri (Presidente)

COSTUMI BISIACHI IN SVIZZERA

Il Coro del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi al Fogolar Furlan di Lucerna

In occasione delle trasferta in Svizzera del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi di Turriaco (GO), nello scorso mese di luglio, nell'ambito del progetto di promozione itinerante della Regione FVG, il coro del Gruppo ha avuto il piacere di essere ospitato presso il Fogolar Furlan di Lucerna, punto di riferimento di diverse comunità di corregionali residenti nella repubblica elvetica. Sono stati proposti canti tipici della tradizione popolare di diverse zone del Friuli Venezia Giulia, tratti dal ricco repertorio che comprende anche brani in lingua straniera.

Il Presidente del Gruppo Caterina Chittaro consegna al Presidente Carlo Vidoni i vini Bianc e Nero Bisiac

I CENT'ANNI DI IDA TARUSSIO

Le tre sorelle Tarussio durante la festa dei 100'anni di Ida

A IDA TARUSSIO NEL CENTESIMO COMPLEANNO

CENT'AGNS

— Cent'agns à son une benediziòn
e une gracie speciâl dal Signôr.
— Cent'agns di strussiis, di fadie,
di làgrimis e di lavôr.
— Cent'agns cu l'afièt da l'omp / e il sber ghelà incujet dai fis / tirâs sù cun braùre / par che fòssin boigns e brâfs / e dâ savôr al lôr jèssi / di une lidrîs salde e fuarte / di int furlane lavoradôre.
— Cent'agns di tormèns, di preocupa ziòns; cent'agns cu la volontât di sburtâ, di fâ, di meti adùn, di realizâ.
— Cent'agns benedîs dal Signôr / cu la man alzàde di Pape Benedèt par une vite ancjèmò lungje e serene, cu l'amôr di fis e sûrs / e la gjonde maraveose dai nevôs / e Primo, content, al cjàle cajù / da la lûs sflandòrose dal cîl.

Roma, 1 ottobre 2008 - *Adriano Degano presidente del Fogolâr furlan di Roma*

[CENT'ANNI

Cent'anni sono una benedizione e una grazia speciale del Signore. / Cent'anni di sforzi, di fatiche, / di lacrime e di lavoro. / Cent'anni con l'affetto del marito / e il chiacchiericcio irrequieto dei figli / allevati con bravura / perché fossero buoni e bravi / e dessero valore al loro essere / di gente friulana lavoratrice. / Cent'anni di tormenti e di preoccupazioni; cent'anni con la volontà di spingere, / di fare, di risparmiare, di realizzare. / Cent'anni benedetti dal Signore / con la mano alzata da Papa Benedetto / per una vita ancora lunga e serena / nell'amore di figli e sorelle / e la gioia festosa dei nipoti / e Primo, contento, guarda qua giù / dalla luce splendente del cielo.]

Ida Tarussio con le figle Anna e Lidia dal Papa

Alle 13.40 del 22 settembre 2008 è nato nell'Ospedale Italiano di Buenos Aires ASTOR REDOLFI.
Biondo e del peso di 3.800 kg. il piccolo Astor è figlio di Juan Pablo Redolfi e Florencia Gonzalo . La nonna Beba e il nonno Adalberto Redolfi De Zan, Presidente del Fogolar Furlan Costa y Valle del Chubut (Argentina) annunciano orgogliosi la nascita a tutti i lettori di Friuli nel Mondo.

INNO ALLA GIOIA

VERSION FURLANE DI MASSIMO MELOCCO

Gjonde, lusigne divine,
gjenerade adalt, tal cîl,
nô o vignìn tal to santuari
par cjatâ il savôr de mîl.

Tu tu tornis a tirâ dongje
ce che il mont 'l à dividût:
ducj i oms si sintin fradis
se il to ben a àn cognossût.

GRANDE SUCCESSO PER LA MOSTRA "TESTIMONIANZE D'ARTE IN FRIULI"
NEL CAPOLUOGO FRIULANO FINO ALLA FINE DI NOVEMBRE; DAL 5 DICEMBRE A PORDENONE

LA COLLEZIONE D'ARTE DELLA FONDAZIONE CRUP A UDINE E A PORDENONE

Il depliant che pubblicizza l'importante mostra Crup

Il grande impegno nell'arte della Fondazione Crup si conferma ancora una volta con l'importante mostra che **dal 10 ottobre è stata inaugurata nella Chiesa di San Francesco a Udine dove resterà aperta fino al 30 novembre per essere poi trasferita a Pordenone (nell'ex convento di San Francesco) dove sarà inaugurata il 5 dicembre.** Un'esposizione dal titolo Testimonianze d'arte in Friuli – Capolavori della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che ha subito convogliato su di sé l'attenzione del pubblico e della critica. Il catalogo della mostra è a cura di Giuseppe Bergamini e di Giancarlo Pauletto ed è edito dalla casa editrice Skira di Milano.
I tesori esposti, perché proprio di questo si tratta, anche se hanno la forma di quadri, monete, sculture lignee, sono quanto di più importante e significativo la cultura, l'artigianato e l'arte della nostra regione, e non solo, abbiano prodotto in questi ultimi secoli. Non a caso sull'elegante copertina del depliant che promuove questo importante evento della vita culturale regionale, ci sono le foto di una moneta longobarda in oro dell'Ottavo secolo dopo Cristo. Segno che la ricchezza materiale porta sempre con se anche una ricchezza estetica che sa coinvolgere l'intera società civile. Sul retro dello stesso depliant altri due esempi emblematici di quanto è possibile ammirare nella mostra allestita negli accoglienti spazi della ex Chiesa di San Francesco: La crocifissione, ceramica colorata realizzata da Afro e Mirko Basaldella nel 1947 e una Deposizione di Pomponio Amalteo del 1576. Sono forse queste due opere che segnano maggiormente il percorso fatto dall'arte friulana in questi secoli. Dalla pienezza pittorica di Pomponio Amalteo, allievo e grande estimatore di Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone, che ha segnato con i suoi tratti caratterizzati da chiaroscuri di grande emotività, molti interni di chiese e monumenti friulani, fino ai cromatismi moderni dei fratelli Basaldella. Quasi a segnare le vette delle scuole artistiche del Friuli storico attraverso i secoli.
La mostra presenta quindi una significativa e attenta selezione delle oltre cinquecento opere d'arte che sono state recentemente acquisite dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Parte di esse, le meno recenti, costituivano il patrimonio degli antichi Monti di Pietà del Friuli. Altre sono proprietà della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e della Fondazione stessa.
Accanto alle già citate opere pittoriche, nella mostra, si trovano monete, dipinti, sculture, opere grafiche, stampa, suppellettili sacre, orificerie, mobili, opere di ebanisteria databili dal VI secolo ai giorni nostri. Questa collezione così straordinaria e quasi completamente sconosciuta al grande pubblico, viene quindi per la prima volta portata all'attenzione di tutti, mettendo al suo centro alcuni pezzi di elevati significatività e valore. Sono per esempio alcuni preziosissimi aurei longobardi, libri contabili seicenteschi con miniature di straordinaria bellezza, antichi dipinti di Pomponio Amalteo, Palma il Giovane, Secante Secanti, Girolamo Lugano e Camillo Lorio a ricordo del Monte di Pietà, e altri ancora di Nicola Grassi, Giannantonio Pellegrini, Placido Costanzi. Accanto a questi si possono ammirare sculture in legno, marmo e ferro databili dal Quattrocento al Novecento, quadri del XIX e XX secolo. Una eccezionale rarità come il cartone realizzato da Mirko Basaldella per la Cancellata delle Fosse Ardeatine, e la già citata crocifissione in ceramica colorata firmata da Afro e Mirko.
Questo insieme di opere permette di ripercorrere con grande intensità l'evoluzione dell'arte friulana rendendosi disponibili finalmente al più vasto pubblico. Con questi due allestimenti di Testimonianze d'arte in Friuli – Capolavori della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, le opere in mostra entrano definitivamente nel grande circuito culturale friulano e internazionale.

Nella plastica Pietà, una cruda bellezza di Afro e Mirko Basaldella, La Crocifissione, 1947. Ceramica colorata

Un particolare della Deposizione di Pomponio Amalteo